



Joseph Bouchardy

La sorella del mulattiere



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La sorella del mulattiere

AUTORE: Bouchardy, Joseph

TRADUTTORE: Raimondi, Teodoro

CURATORE:

NOTE: Si tratta di una traduzione molto popolare. Questo spiega la presenza di errori ed approssimazioni linguistiche.

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: La sorella del mulattiere ovvero La mano mutilata : dramma storico in quattro atti ed un prologo / del sig. Giuseppe Bouchardy ; libera versione di Teodoro Raimondi. - Milano : P. M. Visaj, 1853. - 80 p. ; 15 cm. - (Biblioteca ebdomadaria teatrale ; 532).

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 novembre 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Indice generale

PERSONAGGI.....	11
PROLOGO	
LA MISTERIOSA RIVELAZIONE.....	12
SCENA PRIMA.....	12
SCENA II.....	13
SCENA III.....	13
SCENA IV.....	14
SCENA V.....	17
SCENA VI.....	21
SCENA VII.....	21
SCENA VIII.....	24
SCENA IX.....	26
SCENA X.....	27
SCENA XI.....	29
SCENA XII.....	30
SCENA XIII.....	31
SCENA XIV.....	33
PERSONAGGI.....	35
ATTO PRIMO.	
DICIOTTO ANNI D'ESILIO OD IL LAZZARETTO.	36
SCENA PRIMA.....	37
SCENA II.....	39
SCENA III.....	40
SCENA IV.....	43
SCENA V.....	43

SCENA VI.....	45
SCENA VII.....	45
SCENA VIII.....	46
SCENA IX.....	46
SCENA X.....	48
SCENA XI.....	49
SCENA XII.....	51
SCENA XIII.....	52
SCENA XIV.....	52
SCENA XV.....	53
ATTO SECONDO.	
LA MADRE E LA FIGLIA –	
IL CONTRAVVELENO	
TOMMASO PATRICK.....	55
SCENA PRIMA.....	56
SCENA II.....	57
SCENA III.....	61
SCENA IV.....	63
SCENA V.....	66
SCENA VI.....	67
SCENA VII.....	67
SCENA VIII.....	70
SCENA IX.....	70
ATTO TERZO.	
LA REDIVIVA.....	72
SCENA PRIMA.....	72
SCENA II.....	73
SCENA III.....	74
SCENA IV.....	76

SCENA V.....	78
SCENA VI.....	79
SCENA VII.....	79
SCENA VIII.....	82
SCENA IX.....	83
SCENA X.....	84
ATTO QUARTO.	
LO SCOPRIMENTO.....	86
SCENA PRIMA.....	86
SCENA II.....	87
SCENA III.....	88
SCENA IV.....	89
SCENA V.....	89
SCENA VI.....	90
SCENA VII.....	91
SCENA VIII.....	93
SCENA IX.....	93
SCENA ULTIMA.....	94

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

*Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse*

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 532.

**LA
SORELLA DEL MULATTIERE**

OVVERO

LA MANO MUTTLATA

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

ED UN PROLOGO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE BOUCHARDY

LIBERA VERSIONE

DI TEODORO RAIMONDI

ARTISTA DRAMMATICO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Libraio ne' Tre Re

1853

Questa Produzione è posta sotto la salvaguardia delle
Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche qual pro-
prietà del Tipografo

P. M. VISAJ

LA SORELLA DEL MULATTIERE

OVVERO

LA MANO MUTILATA

PERSONAGGI

GIACOMO III di Scozia, d'anni 40.

ENRICO RAMSAY, d'anni 20.

Il conte ROBERTO, d'anni 30.

TOMMASO PATRICK, d'anni 23.

DICKSON.

RALPH.

CATERINA PATRICK-RAMSEY, d'anni 20.

Un fanciullo di due anni.

La Scena è nei dintorni di Edimburgo nel Prologo. Al primo Atto a Darliam, ad otto leghe da Edimburgo, 18 anni dopo il Prologo. Nei tre ultimi atti ad Edimburgo.

PROLOGO

LA MISTERIOSA RIVELAZIONE.

Interno d'una casa semplice al piano terreno in campagna a due leghe da Edimburgo. Gran porta in mezzo ed una finestra in fondo a sinistra, dando sulla campagna. Porta laterale a dritta che dà all'interno. Porta laterale a sinistra che dà al di fuori. Tavola a dritta, sedie, una panca di legno davanti la finestra.

SCENA PRIMA.

Enrico esce lentamente con precauzione dalla camera a dritta, avrà un mantello ed una spada.

(guardando nella camera dalla quale esce) Sì, ella dorme, il suo sonno che comincia a divenir calmo si pro-

lungnerà d'assai nella mattinata, (*chiude*) tanto meglio, non sarò obbligato di confidarle per anco questo segreto, che le arrecherebbe sorpresa e terrore. Andiamo. (*inoltrandosi*) Destino che mi perseguiti, se devi tradirmi risparmia almeno coloro che io amo. (*esce dal fondo a destra*)

SCENA II.

Caterina dalla sinistra, va alla finestra.

Eccolo: prende ancora il sentiero della città, ma chi dunque lo chiama o l'aspetta a quest'ora? Oh lo saprò! mentre egli mi crede addormentata, voglio andare sul sentiero inosservata; da dove potrò vederlo, seguirlo e scoprire il suo segreto! affrettiamoci e non perdiamo le sue tracce. (*esce dalla sinistra laterale, e si ode bussare alla porta di mezzo*)

SCENA III.

Patrick di fuori.

Pat. Sono io... Tommaso. (*comparisce alla finestra*) Un poco in ritardo; come è la mia abitudine... (*avrà un fanciullo fra le braccia*) ma... (*guardando in casa*) Ohe! nessuno. Ah! ah! essi dormono ancora... è giorno. (*al fanciullo*) Aspetta che ti poserò là. (*lo passa dalla finestra, e lo mette sulla panca*) La porta è chiu-

sa (*cavalcando la finestra*) e possiamo permetterci di passare dalla finestra; si è perchè noi siamo tutti e due della famiglia. (*avvicinandosi alla porta a dritta e porgendo l'orecchio*) Nessuno fiata... ohi!... sarebbero usciti! (*apre e guarda*) Come! tutti e due già partiti... e Caterina ha lasciata sua figlia sola... (*entra*) No, la sua cuna è vuota! (*uscendo*) Questo m'inquieta... bisogna domandare al vicinato... (*fermandosi dopo aver aperta la porta di fondo*) E Giovanni... Ah! giusto là vi è una cuna che l'aspetta... Oh! Non starò molto. (*entra col fanciullo. Caterina entra dalla porta ov'è uscita, sarà pallida ed ansante*)

Cat. Sono stata costretta di vederlo allontanare, senza poterlo seguire.

SCENA IV.

Patrick, e Caterina.

Pat. Caterina!

Cat. Mio fratello qui!

Pat. Ho messo Giovanni in letto, ed andava inquieto... ma... che hai tu dunque, sorella?... il tuo pallore mi spaventa... che è avvenuto?...

Cat. Una disgrazia, fratello!

Pat. (*con terrore*) Che! quella cuna vuota?

Cat. (*vivamente*) Oh! no, mia figlia vive.

Pat. Dio sia lodato! ov'è dessa?

Cat. Alla città! Oh Tommaso! io ho perduta la confidenza e l'affezione d'Enrico...

Pat. Che dici tu?

Cat. Da qualche giorno egli è tutto mistero, scrive segretamente, esce nel colmo della notte...

Pat. E tu non sai ove si rechi quando esce?

Cat. Questa mattina. non potendo più restare in quest'incertezza, l'ho seguito non veduta, si fermò in mezzo la strada, montò sopra un cavallo, e prendendo la via della città...

Pat. Tutto questo rivela un segreto pensiero che lo assorbe, ma non prova un tradimento, perchè tu non hai scoperto nulla?

Cat. Questa notte, mentre egli dormiva, ho frugato nelle sue tasche, ed ho trovata questa scatola che mi nascondeva. (*mostra una piccola scatola chiusa*)

Pat. E che contiene?

Cat. Oh! se avessi potuto aprirla lo saprei! ma è chiusa da un'invisibile molla.

Pat. Ma che può ella contenere?

Cat. Oh! un pegno d'amore.

Pat. Eh via! non può essere.

Cat. Oh! ne sono sicura.

Pat. No, sorella, e questa scatola misteriosa... (*cerca aprirla col pugnale*) io l'aprirò... dovessi infrangerla. (*la scatola si apre, e la richiude subito*) Gran Dio!

Cat. Che hai, fratello?

Pat. (Che ho mai fatto!)

Cat. Dammela... (*volendo la scatola*)

Pat. (chiudendola) Ascolta; prima che tu apra questa scatola... ricevi qui il giuramento che ti fa tuo fratello, di punire, se tu l'ordini, di tacere, se abbisogna, e di perdonare se tu lo vuoi.

Cat. Grazie fratello! (*apre la scatola, e ne leva un medaglione, e tutto ciò che segue*) Un medaglione... dei capelli... una lettera... (*l'apre*) «Enrichetta» Il medesimo nome di nostra figlia. (*legge*) «La tua lunga assenza mi costringe a scriverti ed a parlarti ancora di quanto soffro. Io non ti accuso, perchè il matrimonio era impossibile fra di noi...» Impossibile fra di essi?

Pat. Senza dubbio, a causa della loro religione, poichè la legge annulla tutti i matrimoni fatti fra protestanti e cattolici.

Cat. È vero. (*continua a leggere*) «Tu verrai, non è vero, a farmi un poco di coraggio?...» Ah!... «che devo vivere per nostro figlio...» (*a Tommaso*) per nostro figlio! (*legge*) «che comincia a balbettare il nome di Enrico nelle sue preghiere!»

Pat. Che dici tu, Caterina?

Cat. (*lasciando cadere la lettera, e siedendo con disperazione*) Dio mio, non sono io abbastanza infelice!...

Pat. (*che avrà raccolta la lettera, legge con agitazione*) «A me che devo vivere per nostro figlio... che comincia a balbettare il nome d'Enrico nella sua preghiera! A te la mia anima ed il mio pensiero. Enrichetta.» In questo modo Enrico ci ha sempre ingannati. E non dici a tuo fratello di punirlo?

Cat. Aspetta... io l'amo troppo per crederlo sì colpevole.
Se interrogandolo...

Pat (interrompendola) S'egli ha sempre mentito continuerebbe ancora... bisogna frattanto assicurarsi bene. Egli deve credermi ora ben lungi di qui, andrò fino alla città, ove saprò trovarlo, spiarlo, e... ma ora che ci penso... la presenza di Giovanni qui scoprirebbe il mio arrivo... Ebbene, ascolta, tu medesima lo porterai all'osteria de' mutattieri, ove si avrà cura di lui... io vado, e prima di sera sarò di ritorno... (*s'avvia, ma si ferma aprendosi la porta e vedendo entrare tre tosatori di lana*) Ah!

SCENA V.

Giacomo, Roberto, Dickson da tosatori di lana, e detti.

Gia. Tommaso Patrick.

Pat. Son'io.

Rob. Avete voi dei carri e dei muli a nostra disposizione?

Pat. Ho tre muli normanni ed un carro.

Rob. Ove si può vedere la muta?

Pat. All'osteria de' mulattieri, e Caterina, mia sorella, che deve portarvi il mio piccolo Giovanni, che dorme là, può accompagnarvi sull'istante, se lo volete.

Gia. Il tempo per riposarci, e poi la seguiremo.

Pat. Sedetevi, miei padroni, e ditemi cosa posso fare per voi? (*siedono tutti*)

Rob. V'incarichereste di portare a Londra sei balle di lana filata?

Pat. Ah! voi siete mercanti di lana, miei padroni?

Rob. Sì. Quanti giorni v'abbisogneranno per arrivare a Londra?

Pat. È quello che non posso dirvi. Farò al più presto possibile, poichè ai tempi che corrono, le strade sono tanto imbarazzate; immaginatevi che ritornando quest'ultima volta, sono stato costretto d'abbattere alcuni alberi per fare la strada a traverso del bosco. Ma non vi sgomentate, perchè alla fine dei conti il mulattiere Patrick finì sempre coll'arrivare sano e salvo. Eh! ma non andrà sempre così, dicono gl'inglesi.

Gia. E che cosa dicono?

Pat. Dicono, che Giacomo III prigioniero del re d'Inghilterra, dopo sette anni, egli credeva dovervi lasciare la vita, allorchè il re Enrico VIII venne a trovarlo nella torre di Londra: essi dicono, che allora la confidenza esisteva fra loro, e che il nostro re Giacomo, ammalato, confidò al re d'Inghilterra ch'egli aveva un figlio da una dama scozzese, figlia d'onore di sua madre, e che il re Enrico, trovando in questo figlio, fin allora ignorato, il mezzo di congiungere la sua famiglia alla corona di Scozia, offrì a Giacomo III la sua libertà, a condizione ch'egli riconoscerrebbe suo figlio, lo chiamerebbe alla sua successione, e lo ammoglierebbe il medesimo anno con la più giovane delle sue figlie: si dice che pochi giorni dopo Giacomo III, lieto di quest'idea, fece un giuramento al re d'Inghilterra di

mantenere la promessa, uscì dalla torre, e prese la strada di Scozia.

Rob. Ove venne a giorno di una grande disgrazia.

Gia. O piuttosto d'un gran delitto.

Pat. E quale?

Gia. Allorchè il re fu fatto prigioniero, or sono sette anni, scopri ben tosto ch'egli era stato venduto da un traditore che doveva ricevere dagli esploratori nemici il prezzo del suo tradimento alla fortezza di Norton. E quando incontrò la madre di suo figlio, che s'era posta in viaggio per vederlo ancora una volta, la incaricò di fare tutte le indagini onde scoprire questo scellerato, di cui egli sperava poter vendicarsi un giorno.

Pat. E la donna vi pervenne?

Gia. Ben imprudentemente; perchè il re Giacomo dopo la sua libertà, ha avuto il dolore di sapere qui che, già da sette anni, era stata uccisa in sua casa.

Pat. E da chi?

Gia. Senza dubbio dall'infame di cui ella conosceva il tradimento.

Cat. E il fanciullo? Il figlio del re?

Gia. Ha dovuto vivere ignorando il suo destino; ma ora il re cerca suo figlio, e l'uccisore di quella che glielo aveva dato.

Pat. Dio faccia ch'egli possa trovare e l'uno e l'altro.

Rob. Sì, (*alzandosi*) perchè allora noi avremo il nostro antico re, le nostre antiche leggi... e le nostre antiche strade... non è vero, mulattiere?

Pat. Sì, padrone... ed ora se volete, Caterina v'accompagnerà all'osteria, vedrete che bestie, padroni miei, e domani, in viaggio.

Gia. (*alzandosi*) È detto.

Pat. Il tempo solamente di prendere il mio piccolo Giovanni.

Gia. Fate pure.

Pat. Oh! non starò molto... vieni, Caterina. (*parte con Caterina*)

Gia. Abbiamo fatto bene, o capitano Roberto, di prendere questi abiti che ci hanno facilitato il mezzo d'introdurci a parlare incogniti con questo Patrick il quale sembra un leale compagno, che ama la sua patria ed il suo re, io voglio senza ritardo confidarmi con Caterina. Oh! eccoli.

Tom. e Cat. (*sortono avendo per mano il fanciullo, che porta via Caterina*) Quando vorrete, miei padroni...

Gia. (*a Dickson ch'è rimasto seduto*) Andiamo, Dickson.

Dic. Eccomi, padrone. (*alzandosi*)

Gia. Sempre lento... venite.

Cat. A questa sera. (*a Tommaso*)

Pat. A questa sera. (*Caterina parte col fanciullo ed i to-satori*)

SCENA VI.

Patrick solo.

Ah! povera sorella. Il tradimento d'Enrico non è più dubbioso; ma abbisognano altre prove... Andiamo, e siamo prudenti. (*fa per uscire, e vede Enrico che viene dalla sinistra*)

SCENA VII.

Enrico e detto.

Enr. Tommaso di ritorno?

Pat. Enrico! (Maledizione!)

Enr. Hai veduto i miei messaggeri?

Pat. No... che dovevano dirmi?

Enr. Dov'è Caterina?

Pat. È andata a portare il mio Giovanni all'osteria.

Enr. Perchè non l'ha tenuto qui? avrei abbracciato con piacere il mio piccolo nipote.

Pat. Perchè...

Enr. Perchè? Spiegati.

Pat. Perchè io voleva nasconderti il mio arrivo, seguirti, e scoprire il tuo segreto prima d'aver da te la spiegazione che ora m'abbisogna, giacchè ci siamo incontrati.

Enr. (*sorpreso*) Una spiegazione?

Pat. Enrico, noi abbiamo scoperto la tua menzogna, il tuo tradimento.

Enr. (Che vuol'egli dire?)

Pat. Fruga nelle tue tasche, e guarda se vi manca una scatola.

Enr. (*inquieto*) Come? quella scatola?

Pat. Questa scatola accusatrice... io l'ho infranta dinanzi Caterina.

Enr. E vi avete trovato?...

Pat. La lettera della tua amante, e....

Enr. Basta... Tommaso... voi avete trovata in quella scatola la lettera della mia amante... Ah! ma voi non avete letta un'iscrizione incisa nella scatola, voi non avete compreso che sono quindici anni che questa lettera è stata scritta.

Pat. Quindici anni?...

Enr. Voi non avete compreso che il fanciullo di cui si parla nella lettera, non sono che io nella mia infanzia...

Pat. Tu...

Enr. Voi non avete compreso che l'amante era mio padre... e che la donna che scriveva era mia madre.

Pat. Tua madre... e noi t'accusavamo, oh! lasciami correre a trovare Caterina.

Enr. Non ancora; ascolta. Questa scatola, che ha cagionato il vostro errore, mi ha fatto conoscere la mia famiglia, che nobile e potente ha di già maledetto il mio matrimonio con Caterina, e la nascita di mia figlia. Ora, tu lo vedi, ho prudentemente levato dalla mia

casa nostra figlia che ho nascosto; ma che però si ha ben cura di lei; bisogna ora che Caterina stessa ne esca, ed è per questo che, avendo bisogno del tuo soccorso, inviava de' messaggeri per incontrarti.

Pat. Ebbene! qual'è il tuo progetto?

Enr. Che questa notte Caterina, Giovanni e tu partiate per Edimburgo, e che dicendovi marito e moglie andiate ad abitare in un piccolo sobborgo, ove non tarderò a raggiungervi con mia figlia.

Pat. Sarà fatto.

Enr. Solo quando sarete giunti colà, tu racconterai tutto a Caterina che, sapendo quello che potrebbe succedere, ella proteggerà, ne sono certo, l'intrapresa d'Enrico... d'Enrico, che fa qui il giuramento di non soffrire tra lui e coloro ch'egli ama, nè distanza, nè separazione...

Pat. (*si sente rumore, e corre alla porta*) Oh! ecco Caterina.

Enr. Evitiamola... qualunque spiegazione potrebbe cagionare forse un'imprudenza.

Pat. Io devo rivederla prima di sera.

Enr. E prima di sera tu la deciderai a partire... seguimi.
(*escono dalla sinistra*)

SCENA VIII.

Caterina, poi Giacomo III.

Cat. (entra dal fondo con inquietudine) Dopo avermi fatte mille interrogazioni andando all'osteria, uno di quegli uomini sembrava seguirmi... io sono sola qui, se chiudessi la porta... (*va per chiudere e vede un to-satore*) Ancor lui..

Gia. (scoprendosi) Caterina Patrick, moglie d' Enrico Ramsay, il re Giacomo III di Scozia vi domanda un'ora d'ospitalità.

Cat. Il re?

Gia. Non è il caso che m'ha qui condotto, o Caterina, è la cura de' miei interessi sullo Stato, perchè voi potete molto sui destini della Scozia.

Cat. Io?...

Gia. Caterina, voi siete la moglie d' Enrico, che il re Giacomo chiama col nome di Giacomo Enrico Ramsay, riconoscendolo per suo figlio.

Cat. Enrico, figlio del re di Scozia!

Gia. Ora sono tre giorni, io, suo padre, guidato da qualche indizio l'ho trovato nell'ignoranza del suo destino, l'indimane gli ho fatto rimettere una scatola che conteneva la rivelazione della sua nascita e del mio segreto legame colla dama Ramsay.

Cat. Che? (*prendendo la scatola*) Questa scatola?..

Gia. È quella che ho fatto rimettere a mio figlio, e la lettera mi fu scritta da sua madre.

Cat. La madre d' Enrico... ah! Dio! Dio! Perdona i miei sospetti.

Gia. Che avete dunque?

Cat. Nulla, nulla... Continuate, mio principe. *(qui il secondo tosatore comparisce alla finestra ed ascolta attentamente)*

Gia. Rivelandò ad Enrico il segreto della sua nascita, gli si fece conoscere le condizioni del re d' Inghilterra, che vuole che l'erede al trono di Scozia sia sposo di sua figlia; ma Enrico dichiarava ch'egli non si separerebbe giammai da quella ch'egli aveva scelta per compagna, ignorando la sua fortuna avvenire. Ora Giacomo III, che rimette il piede sul trono, viene desolato da voi a chiedervi, se coraggiosa e saggia non l'ajuterete a convincere Enrico, di annullare un'unione, la di cui insistenza produrrebbe su voi, su vostra figlia, su Enrico, su tutta la Scozia alfine delle orribili calamità, che nulla potrebbero più tardi compensare o combattere.

Cat. Sire, la mia vita intiera appartiene ad Enrico, che solo può disporne, ma s'egli non ordina, io nulla intraprenderò.

Gia. E se ingannato dalla sua ragione smarrita corresse incontro alla morte sopra un campo di battaglia, non lo fermereste voi?

Cat. Andrei a morire con lui sul campo di battaglia.

Gia. Se più disgraziato ancora, dovesse andare a morire lentamente in una prigione?

Cat. Andrei a morire con lui in un'oscura prigione... Oh! ed ora, o sire... voi vedete in me la suddita tremante, pronta a curvarsi sotto la collera del suo re, e che gli domanda il diritto di ritirarsi, per non oltraggiarlo ancora, persistendo in un cieco dovere immutabile come il suo cuore. (*s'inchina e parte dalla dritta*)

SCENA IX.

Giacomo, poi Roberto.

Gia. Mio Dio! voi dunque mi avete fatto sperare invano?

Rob. (*che avrà lasciato la finestra, e che viene in scena avvicinandosi al re*) Ebbene, sire?... che avete risolto?

Gia. Questa donna resiste.

Rob. Lo so, io era là, ed ho inteso.

Gia. Allora saprai quanto sono infelice!

Rob. Ah! sì è ben dispiacente giungere a tali estremità; le preghiere, le supplicazioni sono state vane... bisogna ora impiegare la violenza.

Gia. Che vuoi tu dire?

Rob. Voglio dire che solo la vedovanza di vostro figlio potrebbe salvarci. (*Caterina in ascolto*)

Gia. Oh! voi mi consigliate di colpire questa donna innocente... una sposa di mio figlio... non è anch'essa mia figlia? allorchè dopo sette anni di prigionia, io ritorno al mio paese... allorquando Dio permette che io senta sulla mia fronte l'aria pura di queste montagne,

che io intenda le sue canzoni, che io possa salutare le croci di pietra che circondano le sue strade... volete che rientri tenendo il delitto da una mano e la corona dall'altra? Oh giammai! giammai! il paese soffrirebbe i falli del suo padrone ma non saprebbe consolarlo, perchè un re benedice male il suo popolo con le mani insanguinate.

Rob. Che risolve dunque vostra maestà?

Gia. Ritournerò subito a pormi nelle mani del re d'Inghilterra, poichè non posso adempiere le condizioni che devono assicurare la mia libertà.

Rob. E s'egli riapre la vostra prigione?

Gia. Subirò la mia sorte!

Rob. E se la prigione v'uccide?...

Gia. Sia fatta la volontà del cielo.

SCENA X.

Caterina e detti.

Cat. Il cielo vuole che siate salvo.

Gia. Caterina!

Rob. (Essa ascoltava.)

Cat. Io annullerò il mio matrimonio!

Gia. Tu, Caterina?

Cat. Quando i padri si rassegnano a morire per difendere i proprj figli dal pugnale che li minaccia, i figli devono almeno far barriera al colpo che porrebbe nella tomba i padri che li hanno salvati... per annullare il

mio matrimonio andrò senza ritardo, ad abiurare la mia religione. Battezzata dai padri d'Irlanda, la mia unione con Enrico, sarà annullata dalla potenza delle leggi, perchè io sarò divenuta una sorella irlandese.

Gia. E sei decisa?

Cat. Non domani, ma ora... io parto..., voi paleserete ad Enrico la causa della mia partenza, facendogli noto il segreto che da sette anni non ho mai voluto confidargli, temendo che si perdesse, cercando di vendicare sua madre, presso la quale mi trovavo quando ella diede l'ultimo respiro...

Gia. Tu, Caterina! e che ti disse?

Cat. Che colui che l'aveva colpita era un semplice capitano scozzese che s'era nobilitato ed arricchito.

Rob. (Che dice ella?)

Cat. E voi potreste rinvenirlo, o sire?

Gia. Sì, Caterina. Di tutti i capitani d'allora egli solo può avere un titolo di nobiltà... da sette anni non vi è stata più guerra... alcun combattimento per nobilitare un capitano scozzese... colui che è un nobile oggi, non può esserlo che per un delitto. Il suo titolo mi rivelerà l'infame! Ah! il mio trono... la mia vendetta in un giorno! Ah! mio Dio, voi mi avete già fatto dimenticare i miei sette anni di prigionia!

Cat. Oh! il giorno è presso al tramonto, bisogna che mi affretti a partire prima di rivedere Enrico, o mio fratello... non bisogna che abbia il tempo di pensare a mia figlia... la mia Enrichetta! il coraggio potrebbe

abbandonarmi, ed io non voglio che il coraggio mi abbandoni... Addio.

Gia. Voglio accompagnarti, Caterina, e dirti qualche parola ancora. Vieni. (*a Roberto*) Voi vedete, capitano, che ho fatto bene di risparmiare questa donna, ed a mettere la mia confidenza in Dio. Aspettatemi, ritorno subito. Noi andremo ad Edimburgo, ove devo trovare la mia corona e la mia vendetta, e voi stesso mi ajuterete a cercare l'assassino che colpirò del castigo ben dovuto ai traditori. Vieni, figlia mia.

Cat. Eccomi, padre... andiamo (*partono dal fondo*)

SCENA XI.

Roberto solo.

Sì, re risorto... re vendicatore, t'accompagnerò ad Edimburgo, conta pure su di me. Ma questa Caterina... Mediante una vistosa somma di denaro ho venduto il re Giacomo agli esploratori inglesi. Io voglio impedire qualunque alleanza coll'Inghilterra, e soprattutto, il ritorno del re Giacomo IV al trono di Scozia, e Caterina me ne addita il cammino; ella stessa mi designa al re come l'infame e l'uccisore. Ecco la mia posizione, fremo in pensarlo!... sì, tutto è finito per me, s'egli ritorna ad Edimburgo... sarei perduto. Io sono solo qui; il fanciullo è all'osteria, il mulattiere è alla città... Caterina si affretta verso l'Irlanda... Enrico ha delle occupazioni ad Edimburgo... fa notte... (*pausa*) Ma ucci-

dere il re... verrò condannato... s'egli vive ancora domani... Grazie all'abito ch'egli porta, non è qui per tutti che un battitore di lana... l'occasione forse sarà l'unica. Ralph e Dickson sono qui... chiamiamoli, e subito. (*va alla porta, fischia nel suo corno, e gli si risponde*) M'hanno risposto.. essi vengono.

SCENA XII.

Dickson, Ralph e detto.

Ral. Ci avete chiamati, o signore?

Rob. E tu, o Ralph, rispondimi.

Ral. Che volete padrone?

Rob. Quando ti presi al mio servizio, tu mi dicesti che tanto la notte quanto il giorno, tu sapevi assalire un uomo ed ucciderlo sulla strada?

Ral. L'ho provato al servizio d'altri padroni.

Rob. Bisogna provarlo al mio.

Ral. Quando volete.

Rob. Subito. Un uomo deve ritornare in questa casa, ed io non voglio che vi rientri... tu lo riconoscerai facilmente, è il nostro terzo compagno, vestito come noi, tu l'attaccherai e l'ucciderai qui vicino.

Ral. Sarà fatto.

Rob. Va dunque. (*Ralph parte dal mezzo*)

SCENA XIII.

Roberto e Dickson.

Dic. Che! padrone, è il re che volete fare uccidere così?

Rob. Sì, per evitare ch'egli possa farci uccidere domani dal carnefice, poichè sa tutto.

Dic. Chi lo ha istruito?

Rob. Caterina che ha intese le ultime parole di madama Ramsay.

Dic. Caterina?

Rob. Sì, e tu mi ajuterai a perderla dopo la morte del re: e se Ralph non l'attendesse... se non riuscisse!.. tieni Dickson, prendi questo pugnale ed unisciti a lui.

Dic. No, signore; antico scrivano del re Giacomo, voi lo sapete, io sono abile con la penna, ma non ho giammai saputo maneggiare un'arma.

Rob. Ma, disgraziato, e se io sono preso, tu lo sarai come mio complice!

Dic. Rammentatevi che non sono colpevole che di aver scritto, contraffacendo, il carattere del re, una falsa lettera che vi ha permesso di avvicinarvi alla dama Ramsay, che voi avete uccisa senza il mio ajuto.

Rob. E questo carattere del re che hai saputo contraffare... potresti imitarlo ancora?

Dic. Perfettamente.

Rob. Hai tu l'occorrente per scrivere?

Dic. Sempre: la penna e la pergamena sono lo mie armi.

Rob. Al chiaro di luna scrivi ciò che ti detterò.

Dic. (va alla finestra dopo aver preso l'occorrente dalla sua tasca) Son pronto.

Rob. (dettando) «Figlio mio, ho avuto l'imprudenza di confidare alla dama Caterina i voti che io formava per lo scioglimento del vostro matrimonio. Volendo svegliare la sua generosità, non ho fatto che eccitare la sua ambizione, perchè essa ha riconosciuto in me l'invincibile ostacolo... io muojo ucciso dagli assassini ch'ella ha diretti contro di me... (guarda la scrittura) Va bene; aggiungi: «Vendicami tu, mio figlio, che non ho veduto che un giorno». Ora firma... (prende il foglio dopo firmato) Questo carattere contraffatto, che ha ingannato l'amante del re, ingannerà facilmente suo figlio ed i suoi amici.

Dic. A meraviglia.

Gia. (di dentro) Al soccorso... all'assassino...

Rob. Ralph è alle prese col re,

Gia. (c. s. con voce soffocata) Soc... corso...

Rob. (con gioia) Ah! la voce del re si estingue.

Pat. (di dentro) Tenete fermo che vengo in vostro ajuto.

Rob. Un uomo va a difendere il re! Se Ralph soccombe...

Dic. La sua perdita sarebbe la nostra.

Rob. (prendendo il suo pugnale) Andiamo, Roberto, metti la tua maschera, e va a soccorrere il tuo servo.
(parte)

Dic. In quanto a te, Dickson... sappi almeno fingere di voler seguire il tuo padrone... ma non sento più rumo-

re: tu sarai utile almeno per curare i feriti. (*parte dal fondo*)

SCENA XIV.

Patrick e Giacomo.

Pat. (dalla sinistra sostenendo Giacomo che si trascina e cade sulla panca accanto la finestra. Patrick è armato d'un'ascia) È morto... essi l'hanno ucciso!... ma qual interesse avevano per colpire quest'uomo?... Essi volevano derubarlo senza dubbio... gl'infami!... ma io li seguirò... forse sulle tracce del sangue che deve perdere colui che ho ferito... ma fa notte... (si getta dalla finestra una pietra avvolta con una carta, che cade nella camera) Cosa è questo? (raccogliendo) Una lettera? a chi è diretta? (va a leggere accanto alla finestra) «Tommaso Patrick». A me... (legge) «Un nobile e potente signore, prenderà degnamente cura di tuo figlio che ha fatto levare dall'osteria dei mulattieri, ed ecco ciò ch'egli ti ordina. Domani al levare del sole, tu partirai come marinajo volontario sopra un bastimento che mette alla vela per le Indie. Se tu fai un passo verso la città, se dici una sola parola di ciò che hai veduto, tuo figlio sarà ucciso sul momento. Salva, o condanna tuo figlio Giovanni... scegli e senza ritardo». Il mio Giovanni, mio figlio nelle mani di quest'infami! (va per

uscire furioso e si ferma) Ma se io voglio difenderlo, essi lo uccidono... Ah! e tu, vile assassino, che la mia ascia ha mutilato, saprò ben io riconoscerti!... ma se io ti cerco, tu ucciderai mio figlio... Oh! mio Dio! consigliami, dammi la forza e la ragione... perchè la mia testa si perde nel dolore.. (*cadendo con disperazione*) Oh! figlio mio... Signore! proteggete... mio figlio! (*cala la tela, e resta ginocchioni*)

FINE DEL PROLOGO

PERSONAGGI.

GIACOMO IV, d'anni 38.

Il duca ROBERTO, d'anni 48.

TOMMASO PATRICK, d'anni 41.

DICKSON, d'anni 39.

RALPH, d'anni 39.

CATERINA PATRICK, d'anni 38.

ENRICHETTA sua figlia, d'anni 19.

CARLO figlio di Patrick, d'anni 20.

Guardie – Nobili scozzesi – Monatti.

ATTO PRIMO.

DICIOTTO ANNI D'ESILIO OD IL LAZZARETTO

Il teatro rappresenta le rovine d'un'abbazia che sembra essere stata fabbricata per servire da lazzeretto ai pestiferi. Grandi arcate danno sulla campagna. Mare nel fondo. A dritta un portone dell'abbazia. Varj sassi da sedersi.

SCENA PRIMA.

Ralph seduto su d'una pietra a dritta, avrà il costume dei monatti. Dickson riccamente vestito dal fondo.

Dic. (senza veder Ralph) Sì, è ben questa l'antica abbazia Durkam, che hanno trasformata in asilo di soccorso per gli appestati? L'abbazia ed i luoghi deserti s'empiscono, il canto degli uccelli è rimpiazzato dal suono della campana dei morti. Si fa un cimiterio d'un prato fiorito, ed invece di trovar qui delle persone felici... vi si trovano... (vedendo Ralph che si alza spaventato) dei monatti!!!

Ral. Non m'inganno... ma sì, è... Dickson? (chiamando)

Dic. (Mi conosce!) (squadrandolo) Ah! è Ralph! Divenuto monatto!

Ral. Tu lo vedi.

Dic. (Ne ha uccisi tanti ed ora è giusto che ne sotterri qualcuno) Io precedo il duca Roberto che deve assistere qui alla messa per la salute degli ammalati, ed il riposo dei morti.

Ral. Il duca Roberto non teme dunque il contagio?

Dic. Sempre audace e temerario... ma però dopo che egli ebbe quella ferita, or sono diciott'anni, per difenderti, l'uragano, il bujo della notte lo spaventa qualche volta... ed io ho molto sofferto stando accanto a lui, le di cui frequenti reminiscenze m'hanno impedito di dimenticare il battitore di lana, e Caterina Patrick,

di cui ho sempre sugli occhi il viso energico... fatale, quella donna m'appare spesso in sogno.

Ral. Ed io al contrario. Appena guarito dalle mie ferite e salvato dalla peste, ho cambiato condizione, ed ora sto benissimo... Fate lo stesso anche voi.

Dic. Noi, che abbiamo il potere, e vogliamo l'opulenza, non possiamo pregare sinceramente; cosicchè il primo ministro che si reca qui ad intercedere la salute degli ammalati, affretterà ardentemente nel fondo dell'anima la morte d'una giovinetta, che la malattia ha fatto condurre in questo luogo.

Ral. E perchè?

Dic. Perchè ella è amata da Carlo... (*a voce bassa*) Il figlio del mulattiere.

Ral. (*c. s.*) Quello che levammo dall'osteria!

Dic. Sì.

Ral. Ma perchè il ministro ha riconosciuto questo giovine per suo figlio?

Dir. Perchè dopo dieci anni che il commercio prosperò presso di noi, i tesori della Scozia sono passati nelle mani dei negozianti, ed il primo ministro rovinato negli interessi, gli ha dato il suo nome, a fine di poterlo ammogliare con la figlia d'uno de' nostri più ricchi negozianti...

Ral. Per rifarsi dei perduti tesori; ho capito.

Dic. Naturalmente, questo amore di Carlo nuoce molto ai suoi progetti.

Ral. Intendo... e non avete ancora prove della morte del mulattiere?

Dic. No, come pure mancano quelle della morte di Caterina, che non è stata eseguita che in contumacia... ma dopo diciott'anni... Oh! addio! vado a vedere se dallo stradone si scorge la vettura del ministro che deve fra poco arrivare. (*si vedono in fondo dei monatti*) Oh! (*scorgendoli*) Ahime, che cattivo incontro!

Ral. Ritornano dall'aver bruciati gli abiti degli sfortunati che la peste ha colpiti... guardati, Dickson, di passare vicino a loro...

Dic. Si può passare altrove?

Ral. Sì, per di qui.... (*accenna la sinistra*)

Dic. Ti ringrazio. (*parte correndo. Si sente una campana da morto. Molti monatti compariscono*)

Ral. Oh! compagni, questa campana ci chiama al lavoro; andiamo, che si ha bisogno di noi. (*partono dal fondo*)

SCENA II.

Patrick solo.

Eccomi giunto alfine in questo luogo di morte! io però non potrò entrarvi perchè non sono monatto, eppure bisogna che lo trovi il mezzo di penetrare in questo lazzaretto; tutte le domande che jeri ho fatte, mi fecero conoscere che dopo la mia partenza, solo due conti d'Edimburgo sono morti. Il vecchio d'Astow ed il giovane di Sussex. L'uno era troppo vecchio, l'altro troppo giovane. Quello che cerco esiste ancora, ed io lo

troverò, perchè i conti d'Edimburgo sono dodici, oh! sono certo, che quello che ho ferito era un conte, e che la sua ferita gli rimarrà ad eterna memoria scolpita. Esaminerò uno dopo l'altro; ma s'egli è uno de' due che sono stati qui portati jeri, domani potrebbero morire... ed io che farò?... Ah! se potessi impadronirmi d'un abito di questi monatti... che fare... mio Dio, che fare? (*siede riflettendo*)

SCENA III.

Carlo e detto.

Car. Ah! sì, sono queste le porte dell'abbazia Durkam... ed io m'arresto?... tengo il permesso che ho ottenuto con tanta pena... ed esito a servirmene?... Enrichetta mi fece giurare che non avrei mai osato di vederla...

Pat. (Chi sarà questo giovine?) (*esaminandolo ed alzandosi*).

Car. Oh! io non posso vivere nell'incertezza della sua morte, essa vedrà tutto il mio amore nella mia imprudenza. Entriamo. (*s'avvicina all'abbazia*)

Pat. Non si entra là, o giovine!

Car. (*fermandosi e mostrandogli il permesso*) Vi si entra con un permesso.

Pat. Un permesso?... perdono... una parola, di grazia.

Car. Che vuoi da me?

Pat. Un permesso avete detto?... e non potrebbe servire per due?

Car. Non credo; ma perchè?...

Pat. Perchè, per attraversare il lazzeretto... io darei la metà della mia vita... e se voi voleste... per questo permesso... la mia riconoscenza, il mio sangue... voi che avete potuto ottenerlo... ne avrete un altro... eppoi voi siete molto giovane per non temere la morte che potreste incontrare.

Car. Io... lo so. ma tu?

Pat. Io debbo affrontare la morte per entrare in quelle mura.

Car. E chi vuoi tu cercarvi?

Pat. Un uomo.

Car. Tuo fratello forse?... un tuo amico?...

Pat. Al contrario. Un nemico.

Car. E che vuoi da lui, se la peste ti vendica?

Pat. Anzi temo ch'essa l'uccida.

Car. E perchè?

Pat. Perchè voglio ch'egli viva per rendermi ciò che mi ha rubato!

Car. E che cosa ti ha rubato?

Pat. Mio figlio; la mia sola speranza.

Car. Tuo figlio? Quando?

Pat. Diciotto anni or sono!

Car. Perchè non lo hai reclamato più presto?

Pat. Non lo poteva; poichè io ritorno da un lungo esilio.

Car. E colui che ti ha involato tuo figlio è qui?

Pat. Lo spero.

Car. Lo riconosceresti?

Pat. Oh! ne sono sicuro.

Car. E se ti dassi questo permesso, che faresti per me?

Pat. Tutto... tranne un delitto.

Car. Ascolta... Ciò che qui mi ha guidato è l'amore, è l'incertezza; e quando vidi partire quella che amo per questo luogo di dolore, essa mi fece giurare, che non avrei mai tentato avvicinarmi a lei in questi luoghi di morte. Ma otto giorni sono passati, otto giorni ed otto notti sempre vegliando e non potendo più vivere; io mancava alla mia parola; prendi dunque questo permesso, io te lo cedo.

Pat. (*prendendolo*) Grazie, e che mi comandate voi?

Car. D'indagare s'ella soffre, se nulla v'è da dubitare. E quando tu ritornerai, io ti ringrazierò, o nella mia gioia se vive, o nella mia disperazione, se la morte me l'avesse rapita.

Pat. Il suo nome?

Car. Enrichetta.

Pat. Quello di suo padre?

Car. Lo ignora.

Pat. La sua età?

Car. Dieciotto anni.

Pat. Dove vi rivedrò?

Car. Qui; ma dimmi, se tu soccombessi per essere entrato colà?

Pat. Ah! se così avvenisse, non avreste rimproveri a farvi, perchè sarò andato a morire per mia elezione... a rivederci presto. (*entra*)

SCENA IV.

Carlo solo.

Ah! saprò finalmente notizie d'Enrichetta! fate, o signore, che quest'uomo m'apporti ben presto la vita o la speranza. (*siede a sinistra*)

SCENA V.

Roberto, Dickson e detto.

Rob. (esaminando il luogo della scena indietreggia atterrito) E perchè mi conduci sì presto a questo asilo di terrore.

Dic. Perchè ho veduto Carlo dirigersi a questa volta, ed io vorrei almeno convincervi...

Rob. T'ho detto ch'era venuto a salutarmi prima della mia partenza da Edimburgo...

Dic. (discendendo la scena guardando) In tutto questo tempo egli avrà fatto il viaggio... (*scuoprendolo*) A voi, milord!

Rob. (va lentamente da Carlo, e gli batte sulla spalla)

Car. (alzandosi) Mio padre!

Rob. Io vi ritrovo qui colpevole d'aver lasciato il servizio di S. M. per l'amore di questa giovane... che vi ho proibito di rivedere per il vostro onore e per la mia dignità...

Car. Milord!

Rob. Sì, o signore, pel vostro onore... io lo so... perchè ho voluto vedere, prima di separarvi da essa, se questa donna solitaria nascondeva un cuore puro nella sua misteriosa esistenza. Ella v'ha detto che doveva la sua opulenza ad un protettore generoso ed assiduo. Ebbene, ora io ho scoperto e la storia e l'enigma. Il mio fedele Dickson ed io, abbiamo veduto questo protettore che si nasconde entrare da lei... non in pieno giorno; ma la notte, nelle ore del silenzio e del mistero... Un tutore generoso, il quale brami che la sua pupilla sia felice ed onorata, per avvicinarsi a lei deve scegliere le ore del sonno? Non è dunque un tutore, ma un amante...

Car. Milord!

Rob. Sì, un incognito amante. Avviene talvolta che, dopo aver disonorata una giovane, gli si permette di cercare uno sposo, che sedotto dal suo aspetto mediatondo, l'avvicina, e da essa ascolta le parole menzognere della sua misteriosa esistenza. Voi non ignorate il nome del cavaliere che passa sotto le sue finestre, e noi sapremo ben tosto quello dell'amante che ride della sua bella avventura...

Car. Milord, io doveva essere la vittima, non saprei in qual modo, riconoscente... voglio sperare...

Rob. Che io sia in errore?... ebbene, mi riservo a miglior tempo il convincervi. Ritornate dunque subito al palazzo di Edimburgo.

Car. Partirò, milord.

Rob. (a Dickson) Toglimi il guanto, Dickson. (*Dickson eseguisce; a Carlo*) Andate, ed il vostro giudice che vi perdona, vi permette di baciargli la mano.

Car. (gli bacia la mano) Dio vi guardi, milord! (*parte*)

SCENA VI.

Roberto e Dickson.

Rob. (indica col gesto a Dickson che gli rimetta il guanto) Egli parte... ma... ama ancora, e quest'amore è d'ostacolo a' miei progetti... voglio sapere prima della mia partenza la sorte di questa giovane. Vieni, Dickson. (*partono*)

SCENA VII.

*Carlo entrando dalla sinistra,
seguendoli con gli occhi, poi Patrick.*

Car. S'allontanano, non ho forza di partire. Oh! padre mio! voi ora mi avete gettato nel cuore un sospetto... Essa... Enrichetta... spergiura... ma no... egli si è ingannato... oppure...

Pat. (dal lazzaretto) Gioite, mio giovane amico, essa vive.

Car. Vive! sei ben sicuro di non esserti ingannato?

Pat. No, no, era dessa!... diciotto anni, bella, si chiama Enrichetta... io le ho parlato, ed essa mi chiese se ero

mandato da un uomo mascherato, il quale deve venire a prenderla!

Car. Un uomo mascherato! Ah! (*con disperazione*)

Pat. Che avete voi dunque?

Car. Quest'uomo mascherato è il mio rivale, ed essa mi tradisce.

Pat. È troppo bella per essere traditrice.

Car. Ah! non è vero?

Pat. Coraggio, mio giovane amico; ma io non ho trovato l'uomo che cercavo, vado a continuare le mie ricerche. (*parte*)

SCENA VIII.

Carlo solo.

Enrichetta deve partire... bisogna che io la segua senza scoprirmi... ed allora saprò chi è l'infame (*guardando nel lazzaretto*) Chi viene!... una suora d'Irlanda! se gli parlassi? una giovane è con lei... è dessa... è Enrichetta... (*si ritira*)

SCENA IX.

Caterina, Enrichetta, Carlo in disparte.

Enr. Lasciatemi, lasciatemi sola; buona sorella... ho necessità di respirare un poco d'aria libera... Ah non più solitudine...

Cat. Voi dovete partire; quindi pensate che, una volta separati, non ci rivedremo mai più.

Enr. Oh! se veniste ad Edimburgo!

Cat. (*vivamente*) Io!

Enr. Conoscete quella città?

Cat. L'ho veduta altre volte...

Enr. Quanto è bella! Oh se avessi le ali...

Cat. Comprendo!... fanciulla, quello che deve raggiungervi è d'un'ora in ritardo... ma voi non siete ancora in età di piangere il tempo perduto. Non mi avete voi detto essere nel diciannovesimo anno?

Enr. È vero.

Cat. E vi chiamate Enrichetta?

Enr. Me lo avete chiesto altre volte.

Cat. Questo nome apparteneva ad una giovane della vostra stessa età... Ah! se voi sapeste...

Enr. Che cosa?... voi soffrite?...

Cat. Sì, perchè... una speranza!... ma no... mi sono ingannata... non una speranza... ma una memoria!

Enr. Molto trista!...

Cat. E che voglio obbliare... parliamo di voi... d'Edimburgo... di colui che deve venire a prendervi.

Enr. (*con impazienza*) Oh! egli tarda molto!

Cat. (Non posso lasciarla qui sola.)

Enr. Oh! sorella!

Cat. Ebbene?

Enr. È lui, io lo vedo.

Cat. Quello che vi riconurrà? (*piangendo*)

Enr. Sì; ma perchè piangete?

Cat. Perchè io soffro, separandomi da voi.

Enr. V'assicuro sorella, noi ci rivedremo.

Cat. Non so il perchè; ma sento un presentimento... Addio!

Enr. Addio, sorella mia.

Cat. (*l'abbraccia e la bacia, ed entra nell'abbazia*)

SCENA X.

Carlo, Enrichetta, e Giacomo IV mascherato.

Enr. Ah! eccolo il mio benefattore! (*corre a gettarsi nelle braccia di Giacomo che sarà avvolto in un mantello*)

Gia. Enrichetta!

Car. (*avanzandosi a parte*) (L'uomo mascherato!)

Gia. Tu mi hai riconosciuto ad onta della mia maschera?

Enr. Non sono io abituata a riconoscervi così? ora non ho più paura della morte, sono guarita, e posso amarvi ancora...

Car. (*Che sento!*)

Gia. (*togliendosi la maschera*) Lascia che io baci la tua fronte, che i sofferti affanni ha maggiormente abbellita.

Car. (Maledizione!)

Enr. E quando partiremo?

Gia. Quando vorrai.

Enr. Subito.

Gia. Aspetta che mi rimetta la maschera.

Car. (fermandogli il braccio) Voi la rimettereste troppo tardi. (*indietreggiando atterrito riconoscendo Giacomo*) Gran Dio!

Gia. (piano a Carlo) (Guardati dal nominarmi.)

Enr. Carlo!

Gia. Voi mi avete offeso, o signore. Allontanatevi Enrichetta.

Enr. (esitando) Ma...

Gia. Andate... io vi chiamerò!... andate, Enrichetta... lo voglio.

Enr. Obbedisco... (Carlo qui!) (*entra nell'abbazia*)

SCENA XI.

Giacomo IV e Carlo.

Car. (inginocchiandosi) Sire, attendo il mio castigo.

Gia. Alzatevi, e rispondete. (*Carlo si alza*) Quale fu la causa per cui insultaste non il re, ma un uomo?

Car. Ciò che sarebbe inutile nascondervi, la gelosia.

Gia. La gelosia?... dunque ami Enrichetta?

Car. Sì.

Gia. Ma Enrichetta t'ama?

Car. Essa! Oh mio Dio! No.

Gia. E che speravi tu?

Car. Farla un giorno mia moglie.

Gia. E chi te l'ha fatta credere colpevole?

Car. Tutto. La sua vita, la sua ricchezza, il suo mistero...

Gia. Ma... e se tu fossi in errore?

Car. Oh! io non m'inganno, o sire... io so che Enrichetta vi ama.

Gia. Io non sono che il suo protettore.

Car. Di più ancora.

Gia. Che dunque?

Car. Siete il re.

Gia. Che importa, spiegati.

Car. Giammai.

Gia. Lo voglio! chi è dessa? (*con intenzione*)

Car. La vostra amante, o sire...

Gia. Tu menti... ella... è mia figlia!

Car. Enrichetta!

Gia. Silenzio.

Car. Enrichetta è innocente!... Ah, sire! perdono! perdono!

Gia. E se io mi cirondo del mistero si è, perchè la sua nascita si rapporta ad un'epoca che mi proibisce di pubblicarla... tu non sai chi fu sua madre?...

Car. Ah! lo indovino, o sire... io so che Caterina...

Gia. Caterina... (*con dolore*) Tu hai un nobile cuore. Amico... (*stendendogli la mano*) L'età viene per Enrichetta di darle uno sposo. Un giovane coraggioso, generoso, degno di lei, e forse tu potresti divenirlo un giorno.

Car. Tutto il mio sangue gli apparterrebbe...

Gia. Ora ritorna al palazzo... io non voglio che tu la riveda qui... potresti commettere qualche imprudenza.

Car. Obbedisco. (*parte*)

Gia. Egli parte. Ora come avvisare Enrichetta... come farla cercare colà... Oh! eccola.

SCENA XII.

Enrichetta e Giacomo IV.

Enr. (entra guardando attorno)

Gia. (rimarcando la sua inquietudine) Non è più qui... egli è partito... e mi pregò di dirti, ch'egli s'allontanava felice.

Enr. Felice!

Gia. Sì, noi ci siamo intesi, io lo conosco da lungo tempo... figurati, egli era geloso.

Enr. Geloso!

Gia. Sì... ma non sai che Carlo ti ama?

Enr. Sì, lo so. (*ingenuamente*)

Gia. Allora, voglio metterti a parte d'un progetto...

Enr. Che riguarda anche Carlo?

Gia. Sì.

Enr. (*vivamente*) Oh! dite, dite pure!

Gia. Aspetta, calmati, non è questo il luogo.

Enr. Ma noi siamo soli (*guardando attorno*)

Gia. Tutto lì sarà palese, quando saremo giunti ad Edimburgo.

Enr. Parliamo dunque!

Gia. Eccomi, son pronto. (Povera fanciulla!) (*partono a sinistra*)

SCENA XIII.

Caterina sola.

(esce dall'abbazia asciugandosi gli occhi) Essa parte col suo protettore... essa... la di cui vista mi cagionava tanta commozione... Oh mio Dio!... perchè mi avete messo in cuore tante speranze... Oh! no... essa non è mia figlia... io non devo sperarlo... ma essa si chiama Enrichetta!... ha diciotto anni... mi sembra che la mia esistenza sia terminata da che ella è partita... ma poi non va tanto lungi. Non vi sono che otto leghe da qui ad Edimburgo; camminando tutta la notte, domani a giorno sarò alla città; ma come trovare la casa di Enrichetta. *(riflette)*

SCENA XIV.

Dickson e Caterina.

Dic. (Una sorella d'Irlanda? Approfittiamo di questa occasione.) Ditemi sorella?

Cat. Che volete?

Dic. Potreste istruirmi sulla sorte d'una giovane chiamata Enrichetta?

Cat. Essa è guarita, ed è già partita.

Dic. (Diavolo!)

Cat. La conoscete?

Dic. Sì... la... conosco... (*guardando Caterina*) (Gran Dio!)

Cat. Allora potreste dirmi qual parte d'Edimburgo essa abiti?

Dic. (È lei.)

Cat. Dite?

Dic. Il sobborgo Nord della città.

Cat. Il sobborgo Nord della città!... grazie... grazie...
(*parte in fretta dalla sinistra*)

SCENA XV.

Dickson poi Roberto.

Dic. (*guardandole dietro*) Caterina!... Caterina Patrick qui... Oh! ma non è lei... non è che una somiglianza... come si trova in questo luogo?... ma, io sogno... quand'ella lasciò la Scozia... era per andare in Irlanda...: ma è dessa... me lo conferma questo tremito che mi assale.

Rob. Ebbene, Dickson?

Dic. Ah! siete voi, signore?

Rob. Quella giovane?

Dic. È guarita; ma ora si tratta ben d'altro...

Rob. Ma che hai?... tu tremi... forse la peste...

Dic. No, milord; ma ho veduto...

Rob. Chi mai?

Dic. Caterina Patrick.

Rob. Tu menti.

Dic. No... signore... Caterina vive... Caterina, che non abbiamo mai trovata, s'era rifugiata fra le sorelle d'Irlanda.

Rob. Caterina... vive... Caterina... in Iscozia... sì presso ad Edimburgo?

Dic. Sì, milord.

Rob. Fortuna che si trova in questo lazzaretto.

Dic. Non vi è più milord; è partita per Edimburgo.

Rob. Maledizione! Colà potrebbe avvicinarsi al re...

Dic. Bisogna che arriviamo alla città prima di lei... la sua sentenza è formale.

Rob. Ma la di cui pubblica esecuzione potrebbe risvegliare dei guai...

Dic. E con una parola, essa potrebbe perderci!

Rob. Questa parola non potrà dirla... perchè ella è sola... cadrà nelle nostre mani potenti... ed in questi tempi di contagio, o Dickson, si sotterrano i morti senza contarli... seguimi. (*partono dal fondo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

LA MADRE E LA FIGLIA —

IL CONTRAVVELENO

TOMMASO PATRICK

Camera in casa d'Enrichetta. In fondo a sinistra ed a dritta una porta; finestra a sinistra; sedie e tavoli a sinistra e a dritta, su quello a sinistra bicchiere e bottiglia piena d'acqua.

SCENA PRIMA.

Caterina ed Enrichetta, facendo toilette.

Enr. (a Caterina) Ebbene, buona sorella, non lavorate più?

Cat. Vi guardo... cara fanciulla! ma non ho più che a fermare un fiore.

Enr. Quando la corona sarà sulla mia testa, la mia toilette sarà finita.

Cat. Venite qui.

Enr. (inginocchiandosi dinanzi) Eccomi pronta.

Cat. (le pone la corona) Ecco fatto. Come siete bella!

Enr. Sto dunque bene così?

Cat. Ma il vostro protettore deve ritornare?

Enr. Per quest'oggi no.

Cat. E perchè dunque questo abbigliamento?

Enr. Per lui... per Carlo... ed io potrei... giudicate della mia allegria... temo però, buona sorella, che una grande sventura mi sovrasti, perchè mi sembra che tutte le felicità del mondo m'appartengono quest'oggi. Il mio protettore mi ha detto...

Cat. E che cosa vi ha detto?

Enr. Mi ha detto che Carlo sarà mio sposo un giorno.

Cat. Carlo è degno di voi?

Enr. Carlo è il più nobile, il più generoso degli uomini. Non sono la sola ad ammirarlo, il mio protettore mi ha promesso che fra due mesi... Sarete ancora ad Edimburgo fra due mesi?

Cat. No... mia cara... io non ci sarò più, quando vi mariterete.

Enr. Oh! sì, anche jeri mi diceste che non ci sareste venuta, ed ora ci siete.

Cat. Sì, non ho potuto resistere alla felicità di venirci. E quando siete corsa ad aprirmi la porta ed a gettarvi fra le mie braccia, ho ben ringraziato l'angelo che mi avea consigliata... ma questa sera egli mi ordinerà di uscire... Non vi si è mai parlato di vostra madre?

Enr. Mai! Invano ho interrogato... Non ho veduto che il mio protettore ed una vecchia, che prese cura della mia infanzia, e che il contagio m'ha rapita.

Cat. Ed il vostro benefattore non vi ha giammai spiegata la causa del mistero di cui si circonda?

Enr. Quando l'interrogai egli mi ha risposto. Enrichetta, io posso rivelarvi che or sono molti anni, ho promesso a vostro padre che vi soccorrerei, e che v'amerei come una figlia.

Cat. E vedo ch'egli ha mantenuta la promessa.

Enr. Io l'amo, vedete, come fosse mio padre. (*si bussa*) Hanno bussato... sarà Carlo. (*va ad aprire*) Non è lui.

SCENA II.

Roberto e dette.

Rob. (*vedendo Caterina*) (Ella è qui!) (*ad Enrichetta*) Permettete, madama, al duca Roberto d'entrare in casa vostra?

Enr. Il duca Roberto!... la mia casa è sempre aperta per lui.

Rob. Grazie... ma non è a voi, bella fanciulla, a cui la mia visita è diretta in questo momento; bensì alla sorella d'Irlanda, che ora è vostra ospite.

Cat. (A me! che vuole egli mai?)

Enr. Io mi ritiro, milord.

Rob. No, restate, ve ne prego, desidero siate testimonio della nostra conversazione.

Cat. (M'avrebbe forse riconosciuta?)

Rob. La Scozia, riconoscente, vuole offrire a ciascuna delle sorelle d'Irlanda una medaglia in segno di gratitudine, ed in compenso dei soccorsi recati agl'infelici contagiosi. Ho saputo che una di quelle, venuta ad Edimburgo, s'era diretta a questa casa, ed io, che sono incaricato da Giacomo IV a distribuirle... vi dico.. (*a Caterina*) Ricevete, o sorella, questo dono reale... (*gli dà una medaglia*)

Enr. Ella l'ha meritata, o milord.

Cat. (*prendendola*) Ringrazio la Scozia d'un tal dono.

Enr. Felice, milord, chi, come voi potente, può ricompensare, assolvere e confortare.

Rob. Felice, avete detto! felice io che sono l'eco di tutti i dolori, il giudice di tutti i delitti; io che sono obbligato di farmi quest'oggi il segreto agente dell'esecuzione d'una donna condannata.

Enr. Una donna!

Rob. Ohimè! sì! la spada della giustizia che io sono spesso forzato di portare nell'ombra, deve colpirla senza rumore...

Enr. E perchè, milord?

Rob. Mi spiegherò perchè possiate intendermi.

Enr. Sedete, milord, noi v'ascoltiamo.

Rob. (*siede*) Prima che Giacomo IV fosse nostro re, sotto il nome d' Enrico avea sposato una figlia del popolo chiamata Caterina Patrick... (*Caterina fa un movimento*) Quando la reale nascita di Giacomo gli fu rivelata... Caterina, che voleva seguire Enrico sul trono, fece assassinare suo padre, Giacomo III, che fortunatamente potè accusarla con una lettera che, morendo, scrisse a suo figlio... ma Caterina, tanto prudente quanto infame era fuggita... Allora il consiglio si radunò condannando a morte questa Caterina, che fu eseguita in contumacia. Diciotto anni passarono, tutto sembrava dimenticato, allorchè mi si fece sapere, che questa Caterina, la quale ha avuto l'audacia di rientrare in Iscozia, è ora in Edimburgo... di modo che io, primo ministro, sono forzato d'ordinare il suo arresto, e di preparare la sua pubblica esecuzione. (*a Caterina che trema*) Che avete, buona sorella?

Enr. Io tremo per questa donna.

Rob. (*continuando*) Ma ora che lo stato è afflitto per il contagio che seguita tutt'ora... bisognerà, ditemi, innalzare un palco, trascinarvi una donna parricida; spaventare la popolazione con un orribile corteggio? Ora che il nostro re, afflitto, inquieto, cerca la salute nella

calma, e nel riposo, bisognerà rammentargli ad un tratto l'orribile assassinio di suo padre? Bisognerà versare davanti a lui il sangue della donna che seco ha diviso il letto, la casa, il nutrimento? Oh! no, ecco ciò che io voglio evitare pel mio paese e pel mio re; ma io non posso salvar Caterina, senza rendermi colpevole d'un delitto di lesa nazione... ora dunque in questa posizione difficile, ho radunato secretamente il consiglio, ed è stato deciso che Caterina morrebbe senza che il popolo ne possa risentire terrore... ed ecco ciò che ho risolto... io voglio avvicinarmi ad essa, e dirle: il tuo palco s'innalza, ed io vengo quando suona l'ora del tuo supplizio, a salvarti dall'orrore dell'esecuzione... io ti porto un veleno che addormenta, e fa morire lentamente... quando l'avrai bevuto, diremo, che il contagio ha segnata la tua ultim'ora... ed avrai sepoltura accanto i tuoi fratelli... allora bisognerà che io abbia il coraggio di versarle il veleno... e far da me solo la terribile giustizia... Ah! credetelo, il mio cuore non resisterà a tanta sventura!

Enr. Oh! mio Dio! che orrore!

Rob. Credete ancora, buona fanciulla, che possa chiamarsi molto felice il duca Roberto?

Enr. Io vi compiangio, o milord!

Rob. E voi, buona sorella! (*a Caterina che non può rispondere ad Enrichetta*) Ed ora, madama, mi rimane a dire qualche parola in secreto alla sorella d'Irlanda. Permettete che io rimanga un istante sola con lei.

Enr. Io mi ritiro, milord. (*parte a dritta*)

SCENA III.

Caterina e Roberto.

Rob. (dopo aver accompagnato Enrichetta s'avvicina alla tavola, prende un bicchiere, e vi versa il veleno)
Caterina Patrick, creo una bevanda che addormenta e dà dolcemente la morte... Noi diremo, quando l'avrai bevuta, che il contagio ha segnato la tua ultima ora...

Cat. Milord, io sono innocente.

Rob. La tua sentenza è segnata.

Cat. Io so... che non posso appellarmi a nuovi giudici.

Rob. E che intendi di fare?

Cat. Morire!

Rob. Ed io ti porto il mezzo più facile.

Cat. Milord... io non vi domando che un giorno.

Rob. È impossibile!

Cat. Io mi getto ai vostri piedi... Un giorno... un giorno solo!

Rob. Tu vuoi fuggirmi?

Cat. E come lo potrei, o milord? Io non voglio che un giorno.

Rob. (conducendola alla finestra) Ma non vedi tu qui sotto gli sgherri, che attendono un ordine per trasciarti al supplizio?

Cat. (indietreggiando con orrore) Mio Dio! io so che voi potete disporre della mia vita... ebbene... me ne appello alla vostra generosità...

Rob. Alla mia generosità... tu me ne farai pentire, ed allora non potrò più salvarti... il consiglio attende le prove della tua morte... scegli... decidi... come vuoi tu morire?

Cat. Un'ora sola... almeno!

Rob. Oh! poichè tu lo vuoi, altri s'incaricheranno della giusta vendetta! Io corro a dire che tu respiri ancora.
(*per partire*)

Cat. Fermatevi, milord!

Rob. Bevi dunque!

Cat. (*dopo un grande sforzo prende il bicchiere, lo accosta alle labbra, indi lo ripone esclamando*) Ah! non posso!... non posso!

Rob. Il cielo mi è testimonio che ho fatto dei vani sforzi... che gli sgherri vengano adunque a trascinarti da questo luogo; che la folla spaventata t'accompagni, che il tuo sangue si versi... la tua morte sarà più sicura... ed il mio cuore più contento... tu lo vuoi... (*apre la finestra*)

Cat. (*spaventata*) Fermatevi!

Bob. (*furioso*) La mia pazienza è al colmo!

Cat. (*prende il bicchiere beve con ribrezzo*) Ho bevuto!

Rob. (*chiude la finestra*) Tutti i tentativi di salute non potrebbero che prolungare la tua tortura, perchè, tu lo sai, questa casa è circondata. E quando invierò i monatti che accompagnano i trapassati, il carnefice sarà sotto questa finestra. Il cielo ha voluto, o Caterina, che il castigo si compisse nel silenzio, e tu avrai la se-

poltura accanto i tuoi fratelli... addio... pensa alla tua anima... (*parte*)

SCENA IV.

Caterina, Enrichetta, poi Carlo.

Cat. Voi mi avete dunque abbandonato! mio Dio! Voi che sapete la mia innocenza!

Enr. (entrando) Egli parte... (*a Caterina*) Sorella! mi perdonerete una colpa!

Cat. Quale! mia fanciulla!

Enr. La curiosità!... sì, mia sorella..., io sono curiosa di sapere quello che il duca ha potuto dirvi!

Cat. Ciò ch'egli mi ha detto?...

Enr. Sì.

Cat. Delle cose, mia fanciulla... che non posso dirvi. (*quasi piangendo*)

Enr. Voi mi spaventate! voi piangete! Ah! sorella, avete dimenticato, che questo giorno dev'essere il più bello di tutta la mia vita?... domani, sorella, penseremo alle vostre pene... ma oggi...

Car. (dal fondo) Enrichetta!

Enr. Carlo! Eccovi alfine!

Car. Sì, e Dio vuole che arrivi in tempo. Il duca mio padre è venuto qui, non è vero!

Enr. Ed è partito in questo punto.

Car. Non avete ricevuto nulla da lui?

Enr. No, perchè?

Car. Mio padre ha giurato che ci disunirebbe... ed in un modo infernale è certo.

Enr. E quale?

Car. Di ritorno ad Edimburgo jeri sera, entrava nella camera di mio padre allorchè intesi pronunciare queste parole... Poich'ella è uscita viva dal lazzaretto, bisogna che la morte la colpisca.

Enr. Che dite voi?

Car. Spaventato mi fermai ad ascoltare... si pronunciò il nome di Enrichetta... Si parlò di questa casa... di veleni potenti... di morte segreta... poi mio padre e Dickson uscirono assieme. Mi sembrò ch'essi andassero a commettere un delitto sulla mia fidanzata; e siccome io non poteva giungere prima di loro... corsi da un saggio medico che comprese i miei terrori e...

Enr. Rassicuratevi, nobile amico, il veleno del duca Roberto è destinato invece della pubblica esecuzione ad una donna che ora è in Edimburgo, e che ha fatto assassinare il padre del nostro re Giacomo!

Car. Caterina Patrick!

Enr. Sì, questo è il suo nome!

Car. (Sua madre.) E il duca vuole che questa donna muoia avvelenata?

Enr. L'ha detto poc'anzi.

Car. Ma bisogna impedire quest'orribile giustizia! Se voi sapeste...

Enr. Che! dunque!

Car. Quando la tomba si apre; Enrichetta, non v'è più segreto...

Enr. Ebbene!

Car. Caterina è vostra madre!

Enr. Mia madre!

Cat. (Ah! È mia figlia!)

Car. Volete voi che sia salva?

Enr. Ma sì, andate, presto!

Cat. Fermatevi, è troppo tardi... io ho bevuto il veleno del duca Roberto!

Car. Lei!

Enr. Mia madre! (*gli si getta fra le braccia*)

Cat. Sì, tua madre! e la prova della sua innocenza è nella bontà del cielo, che permette abbracciarti prima di scendere nella tomba.

Enr. (*dandole il controveleno*) Prendete.

Cat. (*respingendolo*) Non intendeste voi le ultime parole del duca Roberto? «Tutti i controveleni non faranno che prolungare le torture. Questa casa è circondata... Caterina... quando invierò i monatti che accompagnano i trapassati, il carnefice sarà sotto questa finestra.» Non cercate di salvare quella che è necessario che muoja, e morendo vi benedice.

Enr. No, madre mia, voi non avete più il diritto di morire, voi che mi dite: Enrichetta, io sono tua madre... prendete!

Cat. Vuoi tu dunque che io sia trascinata per le vie chiamata da tutti omicida... ora che ho conosciuta mia figlia!... no... no... nella tua camera ho... veduto... un'immagine... vieni... è là che io debbo morire... (*si dirige a dritta*)

Enr. (Oh! non la lascerò morire!)

Cat. Ma, nelle tue braccia... vieni... che io ti... raccomandi... al cielo... che mi... chiama a sè... (*entrano nella camera*)

SCENA V.

Carlo, poi Enrichetta.

Car. Non si può tentare di salvarle la vita, senza darle la morte... ma esiste chi vendicherà questa donna!... Tutta questa storia è involuppata in tenebre sanguinose!.. Le leggi non ammetton un nuovo giudizio... e frattanto non è lei che ha fatto uccidere il padre del re... oh! Terribile e profondo mistero! (*vedendo Enrichetta che torna*) è morta... non è vero?

Enr. No, io l'ho salvata!... e l'ho perduta... non ho avuto il coraggio di veder morire mia madre!

Car. Come avete fatto?

Enr. Appena inginocchiatasi, una spaventevole contrazione s'impadronì di lei... le sue braccia si torcevano... le si stravolgevano gli occhi, ed io non ho potuto resistere al soffrire di mia madre! Ho approfittato del suo deliquio convulsivo per farle bere il contravveleno. Allora il suo volto riprese la calma, ed una debolezza rimpiazzò il suo delirio... ora essa è assopita, ed io... io sono corsa da voi, felice, spaventata, pazza... perchè ho paura di ciò che ho fatto!

Car. Se potessi nasconderla... farla fuggire...

Enr. Ma come!...

Car. Cerchiamo. (*s'ode rumore*) Ah! non siamo più in tempo... i monatti!

Enr. Di già.

SCENA VI

Compariscono i monatti fra i quali Ralph e Patrick.

Ral. Ove riposa la trapassata!

Car. In quella camera... ma attendete... prima di toccare il suo lenzuolo... date il tempo a sua figlia... d'inginocchiarsi accanto a lei, e dire la sua preghiera... (*ad Enrichetta*) Andate Enrichetta, e, durante questo tempo, io tenterò...

Enr. Che cosa?

Car. Lo saprete se riesco.

Ral. Conduceteci, madama. (*Enrichetta li precede addolorata*)

SCENA VII.

Carlo, e Patrick.

Car. Bisogna che io guadagni uno di questi uomini, dovesse costarmi la vita! (*fermando l'ultimo che passa, il quale sarà Patrick*) Ditemi quell'uomo?

Pat. Che volete? ma io vi riconosco, o giovane signore!

Car. Voi mi conoscete?

Pat. Vi ho veduto alla porta del lazzeretto.

Car. Tu! Ah! è il cielo che t'invia!

Pat. Perché?

Car. Perché ho bisogno del tuo soccorso.

Pat. Voi lo sapete; io farei tutto per voi.

Car. Bisogna aiutarmi a salvare la madre di Enrichetta...
tu sai... è la mia fidanzata.

Pat. Salvarla! e come lo potrei io?

Car. Ecco: ella passa per morta in quella stanza... bisogna portarla al cimitero, sorvegliarla segretamente, e nasconderla.

Pat. E perché volete far credere alla sua morte?

Car. Per involarla al carnefice.

Pat. Io vi ho promesso di far tutto, tranne un delitto! ed è un delitto il salvare i colpevoli. – io non lo posso.
(*per partire*)

Car. (*fermandolo*) Essa è innocente!

Pat. E perché non lo prova?

Car. È troppo tardi?

Pat. Perché?

Car. Perché ella è stata condannata, ed il carnefice non lascerebbe a lei nè il tempo della giustificazione, nè quello della preghiera.

Pat. Ma di che è accusata?

Car. D'aver fatto assassinare il re Giacomo III quand'egli si nascondeva sotto l'abito di battitore di lana, or sono 18 anni, che fu ucciso a due leghe da Edimburgo.

Pat. Come! quel battitore di lana che fu ucciso or sono
18 anni a due leghe da Edimburgo era il re Giacomo?

Car. Sì.

Pat. Colui che morì nella casa di Caterina Patrick?

Car. Sì, perchè?

Pat. Perchè è nelle mie braccia ch'egli spirò... perchè è a
questo delitto che rimonta la mia istoria.

Car. Tua?...

Pat. E chi accusano della morte del re?

Car. L'infelice Caterina Patrick.

Pat. Caterina Patrick!

Car. L'hai conosciuta forse?

Pat. Se l'ho conosciuta?

Car. Tu non la credi colpevole?

Pat. Essa... colpevole?... ed è Caterina che si osa accu-
sare? ma è un sogno, non è vero?

Car. No, non è un sogno: è dessa che il carnefice recla-
ma! è dessa che bisogna salvare!

Pat. Ma dov'è? Oh! no, non è forse Caterina. Voi menti-
te.

Car. Vieni dunque, e la riconoscerai.

Pat. Ma per dove?

Car. Per di qui. (*entrano a dritta*)

SCENA VIII.

Roberto, Dickson, poi Enrichetta, Patrick e Carlo.

Rob. (entrando dal fondo sembra inquieto, a Dickson) Il veleno che tu mi hai dato sarà troppo lento... (vedendo Enrichetta) Enrichetta!

Enr. (Carlo mi disse d'allontanarmi e di sperare.)

Rob. (avvicinandosi ad essa) Perdono, madama...

Enr. (Il duca!) (con ispavento)

Rob. Ho veduto passando dalla vostra casa i monatti, e gli apparecchi mortuarj, e sono entrato col cuore spezzato, perchè mi hanno detto che colpita dal contagio la buona sorella d'Irlanda... moriva...

Enr. È vero, milord.

Rob. E non v'è speranza?

Enr. La morte non ne permette più. (si vedono i monatti sortire dalla camera attraversando la scena con una bara in spalla)

Rob. (con gioja) Eccoli! (a Dickson) Ora Dickson vieni, e potremo dire al re di Scozia come ho fatto eseguire la sentenza di Caterina. (partono)

SCENA IX.

Enrichetta, quindi Patrick, e Carlo.

Enr. Mia madre!... essi la portano viva al sepolcro!... mia madre!... Ma ella soffocherà sotto terra... ah! no...

no... non è possibile... non posso lasciarla perire
così... fermate!...

Pat. Silenzio fanciulla!... io la salverò. (*sollecitamente
uscendo dalla camera*)

Enr. Voi! (*con espansione*)

Car. (*comparendo sulla soglia della camera*) Silenzio!
(*Enrichetta resta immobile guardando dietro la bara,
e Carlo fa dei cenni d'intelligenza con Patrick, che
gli risponde con mistero, e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

LA REDIVIVA.

La scena rappresenta un vestibolo della cappella del cimiterio. A dritta l'entrata della cappella, in fondo praticabile. Varj cipressi, uno spinge a destra, ed uno a sinistra.

SCENA PRIMA.

Ralph, e Dickson che viene dalla cappella.

Ral. Tu mi cerchi, Dickson?

Dic. Sì, il duca Roberto mi ha incaricato chiederti, se hai nulla di nuovo?

Ral. Nulla, tranne quello, che già vi dissi, circa il Mulattiere.

Dic. E perchè supponi che quell'uomo sia il Mulattiere?

Ral. Perchè supplicandomi d'ajutarlo, mi disse che la sorella d'Irlanda era sua parente, in fine ho creduto bene di prevenirvi di tutto.

Dic. Il duca Roberto ti ricompenserà... Vedi, tutto sembrava finito, ed il pericolo rinasce ancora più grande. Se quest'uomo è Tommaso Patrick a cui il re Giacomo, morendo, ha dovuto nominare il capitano Roberto...

Ral. Bisogna scoprirlo senza ritardo.

Dic. Potresti tu indicarlo al duca?

Ral. Sì, perchè io conosco la sua andatura, ed il suo vestiario. Voglio indicartelo (*guarda nell'interno della cappella*) Ma la cappella è deserta, il funebre convoglio è uscito dalla galleria. Vieni Dickson, da questa parte potremo raggiungerlo. (*partono dal fondo*)

SCENA II.

Carlo ed Enrichetta pallida e contraffatta.

Car. In nome del cielo, Enrichetta, rientrate in voi stessa, e moderate la vostra disperazione!

Enr. E lo posso io, quando tutto è perduto!

Car. Nessuno è ancora venuto da parte del re.

Enr. Che volere dire?

Car. Zitto, alcuno s'avanza.

SCENA III.

Caterina sostenuta da Patrick [e detti].

Enr. (vedendo Caterina) Ah! mia madre!

Cat. Enrichetta. (stendendogli le braccia)

Enr. Salvata. (abbracciandola)

Pat. Aveva detto io, che l'avrei salvata!

Enr. Madre mia... venite... riposatevi... (Caterina siede)

Mio Dio! giacchè me l'avete resa, conservatemela.

Car. Ma come mai! se il duca...

Pat. Il duca crede far seppellire Caterina.

Enr. Come riescisti?...

Pat. Quando vidi entrare il duca Roberto nella cappella, un pensiero subentrò nella mia mente... aveva egli appena oltrepassata la soglia, che io aveva di già indovinato il suo progetto: trasporto sulla bara vicina il nastro, e la medaglia, che soli ornavano la bara di Caterina... Roberto, ingannato, s'inginocchiava attento dietro la bara, che io aveva così ornata. Appena finite le solite cerimonie; ajutato da un monatto che mi era fedele, trasportai la bara di mia sorella e la posammo fra i primi cespugli che abbiamo trovati. Ben presto Caterina mi stese le braccia rendendo grazie al cielo... ed io la teneva serrata sul mio seno, allorchè vedemmo attraverso gli alberi il duca Roberto, che credeva seguire la sorella d'Irlanda; e quando più non si vide, portai Caterina in questo luogo, sicuro di porla tra le braccia di sua figlia!

Enr. Sì, di sua figlia, che vi deve essa pure la vita, poich'ella non avrebbe potuto sopravvivere a sua madre.

Pat. Ed ora, per uscire affatto di pericolo... bisogna partire da questo luogo... povera sorella... potrai reggerti appoggiandoti su di noi...

Cat. Sì, sarò forte... poichè, il cielo m'accorderà il coraggio troppo necessario in questo momento.

Pat. Ma, e se c'incontrassero?

Car. Da questa parte vi sono dei sentieri deserti.

Pat. Ma noi non li conosciamo.

Car. Andrò io a rintracciare una strada sicura, e tornerò per servirvi di guida.

Pat. Sta bene, andate. (*Carlo parte a sinistra*) E domani, o sorella, tuo fratello Patrick proverà la tua innocenza.

Cat. Tu la proverai?

Pat. Sì sorella, Tommaso che ritorna dopo 18 anni di servitù... porta una prova che giammai ha lasciato, e potrà additare il colpevole che esiste ancora, e come il cielo ti ha reso la figlia... egli forse mi renderà il figlio mio.

Cat. Giovanni?...

Pat. Che io cerco... ma non parliamo di ciò, Caterina... più tardi conoscerai tutte le nostre speranze, i nostri timori...

Enr. Qualcuno s'avanza da quella parte... forse Carlo che ritorna...

Pat. (*andando a vedere in fondo*), Tre uomini vengono a questa volta, bisogna evitarli, Caterina.

Cat. Come?

Pat. Andate ad inginocchiarvi in qualche angolo di quella cappella... affrettatevi. (*Caterina, ed Enrichetta entrano nella cappella, tre uomini mascherati entrano nel fondo, e saranno involti in mantelli*)

SCENA IV.

*Patrick, e tre uomini mascherati,
uno de' quali sarà Dickson.*

Pat. (Questi tre uomini sono mascherati, che vorranno mai.) Chi cercate miei patroni?

Dic. Cerchiamo il padre d'un fanciullo, che or sono 18 anni, per ordine di potente signore abbiamo levato dall'osteria dei mulattieri.

Pat. Voi!..

Dic. (È lui.) Ascolta Tommaso Patrick, coloro che ci avevano incaricato di questo rapimento, apposero la condizione del tuo silenzio... e della tua partenza... Tu non hai parlato, e sei partito... essi hanno mantenuta la loro parola; ora tuo figlio ha 20 anni, ed è sul cammino d'una brillante carriera.

Pat. Mio figlio vive!..

Dic. È egli però nelle mani di coloro che seguirono i tuoi passi da due giorni, e che c'inviano a dirti come per lo passato: Se tu dici una sola parola di ciò che hai veduto, o scoperto, tuo figlio sarà subito ucciso...

Pat. Miserabili!... assassini!... (*con furore*)

Dic. (con calma) Noi non siamo che i commessi di coloro che uccideranno tuo figlio, se ti rivolti contro di noi.

Pat. Ah! maledizione!

Dic. Ecco ciò che i nostri padroni ti ordinano. Una vettura è qui presso, tu ci seguirai, ci monterai con noi, e noi ti condurremo in luogo sicuro. Se ricusi, vedrai sul finire del giorno accorrere la folla intorno al cadavere d'un bel giovane assassinato...

Pat. Oh! infamia!

Dic. Salva, o condanna tuo figlio... Decidi.

Pat. Ma chi mi prova che mio figlio non è morto?

Dic. Coloro che erano interessati per lasciarlo vivere, non hanno dovuto conservarlo come ostaggio?

Pat. (È vero.) Ma chi mi dice che mio figlio non saprà difendersi?

Dic. Egli morrà, come è morta tua sorella Caterina.

Pat. (Caterina! Se fosse un tradimento!)

Dic. Ebbene!

Pat. Non vi pavento, e rimango.

Dic. Tu avrai troncata la gloriosa carriera di tuo figlio, avrai fatto uccidere il più leale fra gli uomini. (*per partire*)

Pat. Mio figlio!.. attendete... (Un padre non deve accettare questa terribile sfida... se resisto posso far uccidere mio figlio... e Caterina pure... perchè coloro che mi perseguitano la scopriranno senza dubbio.) E dove mi condurrete voi?

Dic. Lo saprai?

Pat. Ma infine...

Dic. Affrettiamoci, perchè gli uccisori potrebbero mal interpretare il nostro ritardo.

Pat. Venite dunque! (Mio Dio! perdona al padre il dubbio e la speranza, e veglia su Caterina...) Andiamo...
(*partono*)

SCENA V.

*Caterina ed Enrichetta escono dalla cappella,
guardando dietro Patrick.*

Cat. S'è rassegnato!

Enr. Li ha seguiti!

Cat. Ma noi riusciremo forse a trarlo dalle loro mani; perchè quella che credono morta li ha intesi... miserabili!... ma come potremo noi provare... sole... abbandonate...

Enr. Convieni rendere consapevole il re vostro sposo di ciò che accade.

Cat. Il re mi crede ancora colpevole.

Enr. Noi diremo che Patrick ha le prove della vostra innocenza, e verrà posto in libertà.

Cat. E Carlo ancora non torna!

Car. (di dentro) Venite.

Enr. Eccolo.

SCENA VI.

Giacomo IV, Carlo, e detti.

Car. Le troveremo... ma vedete, eccole qui.

Cat. (riconoscendo Enrico) Enrico!

Gia. Caterina!

Enr. Il re!

Gia. Sì, il re tuo padre... Enrichetta!

Enr. Voi!

Car. Vi avevo ingannato, o sire?

Gia. Caterina!

Car. Allontaniamoci Enrichetta, lasciamoli soli. (*entra-
no nella cappella*)

SCENA VII.

Caterina e Giacomo IV.

Gia. È Caterina che ritrovo qui?

Cat. Caterina, che un'ingiusta sentenza aveva condannata a morte, ma che il cielo ha salvata, poich'ella può giustificarsi.

Gia. Giustificazione troppo tarda!

Cat. Essa ha molto sofferto! essa, che voi avete lasciato condannare.

Gia. In forza della lettera di mio padre che l'accusava...

Cat. Vostro padre... quella lettera era falsa.

Gia. E perchè non l'avete provato? perchè non avete reclamato?

Cat. Vi ho scritto...

Gia. Che non venivate.

Cat. La morte, non m'attendeva alle frontiere?

Gia. È vero, ma Tommaso vostro fratello?

Cat. Mio fratello!... dopo aver subito diciotto anni di schiavitù, jeri ignorava ancora la disgrazia di Caterina.

Gia. Egli ignorava... e dove si trova ora?...

Cat. Nelle mani degli assassini di vostro padre.

Gia. Che dite?

Cat. Il vero. È il cielo che vi ha qui condotto, e vi comanda di liberare Patrick per maggiormente convincervi dell'innocenza di Caterina, e Tommaso ne recherà le veridiche prove.

Gia. E potreste condurmi a lui?

Cat. Sì: ma per aver forza di farlo m'è necessario sentire dalla vostra bocca, che voi non credete la povera Caterina capace d'essersi macchiate le mani nel sangue del padre vostro.

Gia. Io!... Caterina... sappi dunque, che io non ti ho mai creduta colpevole di tale delitto... e se ho ricusato di congiungermi alla principessa d'Inghilterra... se ho fatto la guerra per restar libero di me... fu, che mio malgrado, la memoria di Caterina mi rimaneva scolpita nel cuore... ed ora che ho intesa la tua voce supplichevole, l'ora è suonata, e posso dirti con tutta l'e-

spansione dell'anima: Caterina tu sei innocente. (*animato*)

Cat. Ah! grazie, mio Dio! grazie!

Gia. Sì, ringrazia il cielo, o Caterina, che permette che io possa dirtelo, stendendoti le mie braccia! Caterina! (*stende le braccia*)

Cat. Ah! (*gettandosi*) Enrico. (*pausa*)

Gia. Povera, ed innocente vittima! che posso io fare per vendicarti e compensarti di quanto hai sofferto?

Cat. Bisogna subito liberare mio fratello.

Gia. E poi vendetta sul colpevole, se ancora esiste.

Cat. Egli vive, poichè, pochi momenti sono, s'impadronirono di mio fratello per costringerlo al silenzio.

Gia. E come?

Cat. Tre uomini mascherati sono venuti ad obbligare mio fratello a seguirli, minacciandolo di far uccidere suo figlio, che da diciott'anni essi hanno avuto in loro potere. Minacciavano di far uccidere il figlio, e me pure ad un tempo.

Gia. Oh! infamia! ma saprò vendicarmi!

Cat. Oh non pronunciate ancora la parola vendetta! se i colpevoli vi odono, uccideranno il padre, ed il figlio.

Gia. Hai ragione, noi siamo forzati di tacere per ora, e di cercare nell'ombra!...

Cat. Bisogna ch'essi ignorino la mia esistenza.

Gia. Sì, perchè son'essi senza dubbio, che hanno consigliato il duca Roberto di dare il veleno a Caterina, ed egli, per l'amicizia di mio padre, ha creduto compiere un atto di giustizia. Ma noi lo convinceremo che, in-

gannato dai colpevoli, faceva perire un'innocente; ed egli così ci guiderà sui passi di coloro che cercavano la loro salvezza nella morte di Caterina, e nel silenzio di suo fratello... ma eccolo, raggiungi nostra figlia, e poi usciremo inosservati da questo luogo.

Cat. Siate prudente, e non vi lasciate vincere dallo sdegno. (*parte nella cappella*)

SCENA VIII.

Roberto e Giacomo.

Rob. (*senza vedere Giacomo*) È in quella cappella che devo attender Dickson. (*avviandosi s'incontra con Giacomo*) Il re!

Gia. Non v'attendevate trovarmi qui?

Rob. No, o sire; ma non ne sono sorpreso... il dolore doveva necessariamente condurvi a piangere sui resti della vostra antica compagna, ed imprecare nello stesso tempo...

Gia. Ella era innocente.

Rob. Sire!...

Gia. E voi medesimo siete stato involontariamente la vittima degli assassini del padre mio. Caterina aveva un fratello...

Rob. Aveva un fratello?

Gia. E questo fratello sa tutto.

Rob. E dove è egli, o sire?

Gia. Voi m'ajuterete a trovarlo...

Rob. Quando?

Gia. Domani.

Rob. E perchè non viene egli da voi?

Gia. Egli è nelle mani d'uomini, che mascherati, l'hanno preso quale ostagio.

Rob. Quando?

Gia. Poco fa.

Rob. Ma questo fratello si sarà difeso, e...

Gia. Minacciavano d'uccidere suo figlio se resisteva.

Rob. (Egli sa tutto!)

Gia. Dunque l'assassino vive, e trovasi a noi vicino?

Rob. Sì, o sire. (*confuso*)

Gia. Bisogna rinvenirlo.

Rob. Sì... se supponesse che si è sulle sue tracce?...

Gia. Ucciderebbe Patrick per impedire ogni rivelazione.

Rob. Siete ben sicuro della persona che vi ha raccontato questo incredibile avvenimento?

Gia. Ne giudicherete voi medesimo.. attendetemi, Roberto. (*parte nella cappella*)

SCENA IX.

Roberto e poi Dickson.

Rob. Un demone infernale si prende giuoco di me... qualcuno mi tradisce?...

Dic. M'attendete milord?

Rob. Chi viene? (*spaventato*) Ah, sei tu Dickson?

Dic. Ma che avete?

Rob. Il re sa che Caterina era innocente, e che l'uccisore di suo padre è in Edimburgo.

Dic. E chi gli ha detto ciò?

Rob. Qualcuno che ha veduti i mascherati impadronirsi di Patrick.

Dic. E chi vi ha detto...

Rob. Lo stesso re.

Dic. Ed è qui?

Rob. Colà nella cappella.

Dic. Siamo perduti!

Rob. Non ancora. Patrick è in nostro potere; Caterina più non esiste, ed io ho la confidenza del re.

Dic. E che farete?

Rob. Non so ancora... Va, attendimi al palazzo... e questa notte... vengono... lasciami.

Dic. Sì, milord. (*parte*)

Rob. Saprà finalmente chi ha rivelato al re...

SCENA X.

Caterina, Giacomo, Enrichetta, Carlo e detto.

Rob. (*va verso la cappella incontra Caterina che esce col re*) Giusto cielo! (*atterrito*)

Gia. Dubiterete omai della sincerità di quella che il cielo non ha voluto lasciar morire innocente?... Il re vi permette d'offrire il braccio a Caterina risorta. (*a Carlo*) Precedeteci. (*ad Enrichetta*) Vieni, figlia mia.

Rob. (*considerando stupefatto Caterina*) (*Vive!*)

Gia. (a Roberto vedendo che esita) Ebbene, duca Roberto!

Rob. (esita, si decide, e cala il sipario quando avrà data la mano a Caterina. Tutto con precisione).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

LO SCOPRIMENTO.

Sala nel palazzo reale in Edimburgo.
Porta in fondo e laterali.

SCENA PRIMA.

Dickson solo.

(Dopo aperta la porta in fondo ed osservato) Tutto è calma... Il duca ancora non torna... Patrick respira ancora... ed io... io tremo di spavento.. Il duca è potente, e non può salvarsi se non salva me pure... eccolo... Avete ben tardato, milord.

SCENA II.

Roberto e detto.

Rob. Mi ha trattenuto lungamente il re.

Dic. Ebbene! quali sono le sue speranze?

Rob. Ha inviato a tutti i grandi del regno l'ordine di raccogliersi per giustificare a loro dinanzi Caterina.

Dic. Ma egli non ha ancora le prove certe della sua innocenza...

Bob. Egli giudica il rapimento di suo fratello come prova dell'esistenza de' colpevoli, e vuole approfittare di tale circostanza in favore di Caterina. Ma noi non abbiamo nulla a temere... che importa di Caterina... Voglio esser io il primo a proclamarla innocente. Patrick è il solo da temersi, Patrick a cui il re, morendo, ha certamente nominato Roberto.

Dic. Così bisogna che Patrick non s'avvicini al re...

Bob. Egli più non esisterebbe, se il re non mi avesse trattenuto seco. Mi resta però ancor tempo... E quando i nobili saranno qui radunati, il suo corpo sarà già nelle onde.

Dic. Non avete tempo da perdere, o milord.

Rob. Fra un'ora Patrick non esisterà più. Carlo non è ritornato?

Dic. No, milord... dov'è andato?

Bob. Forse per ordine dei re, ad affrettare la riunione de' suoi nobili... e Ralph?

Dic. Non parlerà.

Rob. Dov'è egli?

Dic. Occupato ai funerali del conte Duuglas... alcuno viene...

Rob. Se fosse il re...

Dic. (*che avrà osservato*) È Carlo.

SCENA III.

Carlo, quindi Patrick e detti.

Car. Mio padre!

Rob. Da dove venite, figlio mio?

Car. Ora lo saprete. (*comparisce Patrick*) Vengo dal liberare quest'uomo...

Rob. (Liberato!)

Dic. (Patrick!)

Car. Entrate Patrick, voi siete nella sala reale, ed i vostri nemici non hanno alcun potere; voi siete innanzi al primo ministro.

Rob. (*a Patrick*) Dove vi avevano condotto?

Car. Nelle carceri della Prefettura.

Pat. In un'oscura secreta, ove temeva di restare eternamente.

Car. Ed io, munito d'un ordine reale che mi faceva aprire tutte le porte, fatto il giro delle altre prigioni, lo trovai colà.

Rob. Ed avete scoperto chi ha potuto rinchiudervelo?

Car. Non mi sono occupato che della sua libertà.

Rob. Avete fatto bene.

Car. Ora corro dal re per dirgli che Patrick è in libertà.
(*parte*)

SCENA IV.

Roberto, Dickson e Patrick.

Dic. Il re farà chiamar Patrick. (*piano a Roberto*)

Rob. (*a Dickson*) Voglio andare io stesso a prevenire il re del vostro arrivo, o Patrick...

Pat. Grazie, milord, grazie.

Dic: (*a Roberto*) (E che sperate?)

Rob. (*a Dickson*) (Guadagnar tempo, ed impedire il loro incontro.) (*parte*)

SCENA V.

Dickson e Patrick.

Dic. Il duca va a prevenire il re, e voi lo vedrete tosto.

Pat. Sì... rivedrò Enrico divenuto re di Scozia.

Dic. (Non così presto, spero.)

Pat. Oh! voi non sapete che tempo fa il re Giacomo IV era il mio compagno fedele; che noi abitavamo sotto lo stesso tetto, mangiavamo lo stesso pane... (*qui Giacomo entra dal fondo e si ferma ad ascoltare*) E la sera ci addormentavamo favellando sommessi co' nostri fanciulli sulle braccia; e che tutti i giorni ognuno

diceva all'altro, stringendosi la mano: Dio ti guardi, o fratello.

Gia. (*stendendogli la mano*) Dio ti guardi, fratello.

Pat. Enrico!... il re.

SCENA VI.

Giacomo e detti.

Gia. Ora è Enrico, non il re che ti stende la mano. (*a Dickson*) Lasciaci, Dickson.

Dic. (*s'inchina uscendo*) (Andiamo a prevenire il duca di questo incontro.) (*parte*)

Gia. Oh Patrick, se tu sapessi quanto ho maledetto la tua assenza!...

Pat. Ed io pure... però lungi... oh ben lungi da qui.

Gia. Ed hai dimenticato tuo fratello!...

Pat. Io!...

Gia. Tu che non mi chiami più Enrico...

Pat. Non oso più chiamarvi con questo nome... mio re.

Gia. E perchè?... Che devo fare per rammentarti gli antichi giorni? Ecco, ti porgo la mano come allora per provarti che il mio cuore non è cangiato.

Pat. (*prendendogli la mano*) Enrico!

Gia. (*abbracciandolo*) Mio fratello! Lascia che ti guardi... povero amico, quanto hai sofferto!

Pat. Sì, ma giammai disperando!

Gia. E tu, o fratello, ci rechi le prove dell'innocenza di Caterina?

Pat. L'incontrastabile prova.

SCENA VII.

Roberto e detti.

Rob. (dalla sinistra) (Insieme!)

Pat. Chi viene?

Gia. Ah! è il duca... avvicinatevi, milord... voi non siete di troppo qui; perchè Patrick ci porta la prova dell'innocenza di Caterina.

Rob. La prova!... e quale?

Pat. Lo saprete, milord... Ti rammenti Enrico quando ci siamo lasciati.

Gia. Sì.

Pat. Ebbene, un'ora dopo, entrando in casa, intesi delle grida sulla strada, corsi subito, e vidi che s'uccideva un uomo... volai in suo soccorso; un secondo assassino sopravvenne... allora io armato d'un'ascia, li feci fuggire entrambi, e trasportai a casa il povero battitore di lana, che io non sapeva essere il re, e che spirò fra le mie braccia.

Gia. Avete inteso, duca Roberto.

Rob. Sì, o sire.

Pat. Allora furioso mi disponeva inseguire gli assassini, ma dalla finestra mi si gittò una lettera che ho sempre gelosamente conservata... Tieni Enrico... Leggi... e vedrai che l'assassino s'accusa da sè stesso.

Rob. (La lettera di Dickson.)

Gia. (dopo letto) Infami... essi s'accusano...leggete duca Roberto.

Rob. (percorrendo la lettera) Il re, morendo, non vi ha nominato...

Pat. Il suo assassino?... Ohimè! no... egli non ha avuto campo di nominare nemmeno suo figlio.

Rob. (Ah! sono salvo!)

Gia. Questa lettera prova bastantemente che Caterina non è colpevole.

Rob. Sì, o sire, l'assassino lo scopriremo, e spero di aver già rinvenute le sue tracce.

Gia. E come supponete voi?...

Rob. Sire, guardando nelle mie memorie, mi sono rammentato che il conte Dougtas, il quale è morto jeri, era, or sono vent'anni, il nemico più accerrimo di vostro padre.

Gia. Il conte Douglas realmente... ma è morto jeri, e quindi non avrebbe potuto ordinare l'arresto di Patrick.

Rob. Ed i suoi complici?

Gia. È vero... ma avete ben riflettuto o duca?...

Rob. Questa mattina Dickson ha veduto tre uomini mascherati entrare nel suo castello.

Pat. Tre uomini mascherati!... il conte è morto... egli solo possedeva il segreto di mio figlio... oh! non importa... morto o vivo saprò s'egli era l'assassino. Porto tutt'ora l'abito da monatto, e conosco il castello dei Douglas.

Gia. Che intendi di fare?

Pat. Non comunicate ad alcuno i vostri sospetti, un momento, e vi dirò se il conte ha ucciso il re Giacomo, e se ha rapito mio figlio. (*parte*)

Rob. (Che potrà egli mai scoprire!)

SCENA VIII.

Enrichetta, Caterina dalla dritta, e detti.

Enr. Ecco il re, madre mia!

Gia. Enrichetta! Caterina!

Cat. E mio fratello dov'è? (*guardando attorno*)

Gia. Fra poco sarà di ritorno.

SCENA IX.

Carlo, Nobili, Guardie e detti.

Car. I grandi del regno attendono l'ordine di presentarsi.

Gia. Entrino. (*entrano tutti*) Io vi ho qui tutti radunati per annunciarvi l'innocenza di Caterina Patrick, che un'ingiusta sentenza aveva condannata, ed alla vostra presenza voglio unire Carlo, figlio del duca Roberto, con la figlia del re di Scozia e di Caterina.

Car. Sire... (*inchinandosi*)

Rob. Mio re, tanto onore!...

SCENA ULTIMA.

Patrick e detti.

Pat. Sire!

Cat. Fratello!

Gia. Patrick! Ebbene?

Pat. Il conte Douglas, non è l'uccisore di vostro padre, ed ho ritrovato mio figlio.

Cat. Tuo figlio!

Pat. Il re di Scozia lo ha unito a sua figlia Enrichetta!

Gia. Carlo!

Car. Io vostro figlio!

Pat. Sì, tu figlio del mulattiere!

Rob. Ma chi ha osato spargere questa menzogna!

Pat. Uno de' tre uomini mascherati che ho riconosciuto fra i monatti al castello dei Douglas, a cui per tale rivelazione gli ho promesso la sua grazia. Ralph che era perduto, mi ha tutto confessato.

Rob. Ralph! egli ha mentito.

Pat. Noi lo sapremo, o milord, perchè non vi ho detto tutto, o sire. — Dopo la lettera che mi fu gettata in casa, tutta la notte restai presso la salma di vostro padre, attendendo invano il vostro ritorno e quello di Caterina, e partii; ma non ho potuto rientrare in Iscozia che dopo diciotto anni d'esiglio; e vi ritornai colla speranza di riconoscere l'assassino; giacchè alla mia partenza mi recai sul luogo ove fu commesso il delitto, ed ho trovato una mano che la mia ascia avea ta-

gliata ad uno degli assassini. In questa mano eravi un anello. – Ora, duca Roberto, se Ralph ha mentito, provatelo col togliervi i guanti, e mostrare le mani.

Rob. (Maledizione!)

Gia. Ebbene, duca?

Pat. (con furore gli strappa i guanti) Ma obbedite dunque (tremando) Vedete, o sire; Carlo, figlio mio, quello che ti aveva adottato era un assassino.

Car. (si getta nelle braccia di Patrick) Padre mio!

Pat. Re Giacomo, l'assassino di vostro padre e della madre vostra...

Gia. Era Roberto! Sul suo destino pronunzieranno le leggi.

Cat. Enrico Ramsay, che la Scozia ha nominato re, il cielo finalmente protesse la tua famiglia. (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA.